

FRIULI NEL MONDO



Gennaio 1996
Anno 45 - Numero 496

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Nuova legge regionale per i rapporti con la diaspora

di FERRUCCIO CLAVORA

Il 1996 sarà l'anno della nuova legge per i rapporti del Friuli-Venezia Giulia con la sua diaspora: lo ha garantito il presidente del Governo regionale, prof. Sergio Cecotti. La riforma di questo settore, da tanti anni invocata da Friuli nel Mondo, sta finalmente entrando nell'agenda politica della nostra Regione.

Sull'argomento, da tre anni a questa parte, abbiamo registrato prese di posizione che dimostrano quanto sia necessaria non solo una corretta e completa informazione dei legislatori ma anche una robusta azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica locale. Quanto è stato compromesso da maldestri mestatori deve ora essere ricostruito nell'interesse generale.

Le celebrazioni che verranno organizzate per il 20° anniversario del terremoto saranno l'occasione per ricordare il grande ruolo giocato dalle comunità friulane nello straordinario slancio di solitarietà internazionale verificatosi dopo il tragico maggio 1976. La mobilitazione, già in atto, delle stesse comunità servirà inoltre per confermare la loro compattezza, per niente scalfita dalle insidie provincialistiche ed ideologiche esportate dal Friuli, per motivazioni che con i problemi e gli interessi dei friulani nel mondo poco hanno a che fare. In quella occasione, non potrà non essere sentita anche la loro voce.

All'inizio di questa fase «costituente» per un nuovo «sistema emigrazione» del Friuli-Venezia Giulia, riteniamo opportuno presentare alcune proposte per un moderno rilancio dei rapporti tra la diaspora regionale e la terra d'origine.

A monte delle scelte politiche, la riforma deve fondarsi su principi fondamentali che ribaltino la logica che fino ad oggi ha contraddistinto il legame tra «quelli lontani», paternalisticamente considerati un'appendice marginale e comunque dipendente dalla buona volontà dei «sorestans» locali, ed i vari centri di potere che, in quel mondo, avevano individuato un qualche interesse. Oggi, il nuovo rapporto da creare deve basarsi da un lato sul riconoscimento della piena titolarità della diaspora a partecipare alla vita regionale, come parte integrante della stessa, e dall'altro, sull'esplicita presa di coscienza dell'interesse e della convenienza per il Friuli-Venezia Giulia del mantenimento di un rapporto organico di partnership con i corregionali nel mondo.

In questa prospettiva, gli interventi assistenziali ancora necessari, anche per essere più efficaci, dovranno essere gestiti con modalità operative diverse da quelle attuali. Andranno invece potenziati ma più severamente selezionati gli investimenti nel campo della cultura, dell'informazione e delle nuove generazioni. Con una preventiva e rigida distinzione dei ruoli, non può essere rinviata la verifica concreta dell'opportunità di un organico coinvolgiemento delle nostre comunità nelle iniziative promozionali e nello sviluppo di attività economiche.

Il referente istituzionale della diaspora deve essere il Governo regionale che si assume la responsabilità diretta del confronto politico con la stessa, eventualmente aiutato in questo complesso compito da un ristretto Comitato tecnico composto da operatori del settore e di esperti del mondo accademico.

Sancita la fine della travagliata esperienza dell'Ente regionale per i problemi dei migranti, la struttura burocratica regionale, snella e funzionale, avrà una precisa funzione di sostegno amministrativo all'attività politico-programmatoria e di controllo amministrativo e finanziario delle iniziative realizzate.

Il Comitato regionale dell'emigrazione deve essere rifondato tenendo conto della nuova qualità della realtà che è chiamato a rappresentare. Drasticamente ridotto, sarà anche riqualificato nella sua composizione e reso operativo con la costituzione di un organo esecutivo; essenziale è la presenza di una delegazione del Consiglio regionale.

Diventa improrogabile la istituzione sperimentale, presso le sedi dei sodalizi operanti in alcune aree strategiche, dei «Centri regionali» all'estero quali luoghi privilegiati di aggregazione delle comunità e strutture di servizio alle stesse, ma anche di promozione permanente dell'immagine del Friuli-Venezia Giulia.

L'elemento coagulante dell'intero sistema, con funzioni di mediazione e sintesi tra spinte non sempre omogenee, è il libero associazionismo. Al termine della verifica, in atto, della reale operatività dei sodalizi aderenti alle associazioni riconosciute, sarà indispensabile procedere ad un'ulteriore controllo della capacità organizzativa delle stesse per attribuire ad alcune la funzione di «primaria importanza».

Queste associazioni saranno il vero «braccio operativo» della Regione, con le quali, il Governo del Friuli-Venezia Giulia potrà stipulare apposite convenzioni per l'attuazione delle iniziative di interesse generale e garantirsi una sua effettiva presenza nel mondo.

Su queste proposte vorremmo aprire un confronto che coinvolga l'intera società regionale.



IL MOSAIC FURLAN PAL MONT

Tal ultin numar di «Friuli nel Mondo» 'o vin publicât un avìs che nus somèe avonde impuartant par rivâ a documentâ, almancul in part, l'ativitât dai mosaicisc' furlans pal mont. Si sa che in Friûl la passion pal mosaic 'e à lidrîs unevore antighis, baste nome pensâ ai mosaics paleocristians di Aquilèe, e plui in ca tal timp a l'opare di chei doi fradis furlans, di cognon Bianchini, che tôr la metât dal XVI secul 'e àn vût lavorât tai mosaics de Basiliche di San Marc a Vignesie. Il Comun di Sequals, tal fâ une liste dai siéi teracîrs e mosaicisc', al è lât indaûr de prime vuere mondiâl fintremai al '700: 'e je saltade fûr une tabele cun plui di 1.700 nons! Tal 1922 'e je stade fondade a Spilimberc la «Scuele di Mosaic». Une scuele che in dì di vuê 'e je cognossude e preseade in dut il mont. E chest par merit dai tanc' scuelârs che la scuele di Spilimerc 'e à savût cussì ben preparâ. 'Zuan Domeni Facchina (Sequals 1826 - Parigj 1904) al ven stimât e considerât come il pionîr dal mosaic moderno furlan.

Dai siéi laboratoris 'a son saltâz fûr mosaics ch'a son rivâz fintremai tal palaz dal imperadôr dal Gjapon. Ma lis sôs oparis plui bielis 'a son salacôr chês fatis in France, indulà ch'al à tra l'altri fodrât di mosaic nujemancul che 15 capelis dal Santuari de Madone di Lourdes. E propit di Lourdes 'o parferìn culì parsore juste un particolâr dal altâr de Nativitât, cu l'adorazion di un dai tre rès, ch'e je ancje in teme cui evenz di caratar religjôs di chest mês. Ma tros coleghis di 'Zuan Domeni Facchina àno lavorât e lavòrino ancjmò vuê pal mont? Di precìs no lu savin. Ve' alore che si torne culì a marcâ a duc' i mosaicisc' furlans di segnalâ a Friuli nel Mondo (via del Sale 9 - 33100 Udine) lis oparis plui significativis ch'e àn fat vie pal mont.

Si racomande di mandâ ancje une schede anagrafiche, cun non, cognon e indiriz dal autôr, il numar di telefono di cui ch'al segnale, lis fotografiis des oparis, e infin il puest e lis misuris dal mosaic. In tun secont timp si viodarà di fâ, in Friûl, une grande mostre sul mosaic furlan pal mont.

Quei programmi europei

Domenico Lenarduzzi, vicepresidente di Friuli nel Mondo per i Fogolârs, nonché responsabile della Direzione generale «Istruzione, formazione e gioventù» dell'Unione europea, ha presenziato all'Università diUdine alla «Giornata nazionale sui programmi europei Socrates, Tempus e Lenonardo», illustrando l'attività che l'Unione europea svolge nei settori dell'istruzione e della formazione professionale. Interscambi culturali e studenteschi di ogni tipo, prevarranno su altre seppur nobili iniziative
Ai giovani il compito di mantenere viva la cultura friulana all'estero

Come più volte è stato ribadito, il compito di mantenimento della cultura friulana all'estero sarà necessariamente affidato ai giovani. Il rapporto con figli, nipoti e pronipoti di friulani dovrà quindi assumere un'altra valenza: interscambi culturali e studenteschi di ogni tipo prevarranno su altre seppur nobili iniziative. La «Giornata nazionale sui programmi europei Socrates, Tempus e Leonardo», organizzata a Udine dalla locale Università degli Studi, ha consentito di conoscere la serie di attività che l'Unione Europea svolge da qualche anno nei settori dell'istruzione e della formazione professionale. La scelta dell'ateneo friulano non è stata casuale: il convegno è stato infatti voluto dal dott. Domenico Lenarduzzi, vicepresidente di Friuli nel Mondo per i Fogolârs all'estero e, in quanto direttore della «Direzione Generale XXII - Istruzione, formazione e gioventù», responsabile dei programmi succitati.

Il Programma Socrates, valito fino alla fine del 1999, comprende tutti i tipi e i livelli d'istruzione nell'ambito di un unico programma di cooperazione europea. La prima sezione (Erasmus) riguarda l'istruzione superiore, la seconda (Comenius) l'istruzione scolastica, l'ultima sezione infine le misure orizzontali (tra cui per esempio i programmi Lingua, Arion, Iad). L'importanza di tali progetti è ovvia: il miglioramento della reciproca comprensione tra i giovani, l'approfondimento della qualità della preparazione e l'incoraggiamento della mobilità studentesca sono alcuni degli obiettivi perseguiti. L'area entro la quale tali attività vengono realizzate non si limita ai quindici stati membri dell'Unione Europea ma copre anche la Norvegia, l'Islanda e il Liechtenstein. Nel settore dell'istruzione accordi analoghi sono stati approvati con i paesi dell'America Latina e Anglosassone. Con Canada e Stati Uniti si prevede la creazione di strutture organizzative per la mobilità studentesca, lo scambio di studenti, docenti e formatori e la promozione di scambi di informazioni nei settori dell'istruzione e della formazione, la concessione di borse di studio e la divulgazione di informazioni sul programma stesso. Con le nazioni sud e centro americane intanto è stato ratificato già da un anno il «Programma Alfa-America Latina. Formazione Accademica» che, tramite la costituzione di reti di atenei di quà e di là dell'Atlantico, consente la mutua cooperazione tra università, l'interscambio di laureati e di studenti. La possibilità di collaborazione sono numerosissime e spaziano dai progetti comuni di ricerca, il riconoscimento accademico dei titoli al rapporto università-azienda e ai soggiorni di laureati che intendono seguire studi di dottorato o master. Le informazioni che riguardano queste iniziative, i modi e i tempi di questo o di quel progetto dovrebbero in breve essere a disposizione di tutti: l'Unione Europea infatti ha predisposto (all'interno del Programma Socrates) la costituzione di una rete europea di informazioni in materia d'istruzione Eurydice.


Udine, Università degli Studi: il dott. Domenico Lenarduzzi mentre interviene alla «Giornata nazionale sui programmi europei Socrates, Tempus e Leonardo».

Il ruolo di Friuli nel Mondo e dei Fogolârs sparsi nel mondo, non solo come mediatori ideali ma anche come veri promotori di iniziative che coinvolgano giovani friulani residenti sia in Europa che in America Latina, Stati Uniti o Canada, è di grande rilevanza. Mettere a contatto la fitta rete di studenti ma anche di ricercatori, studiosi e docenti di origine friulana operanti per esempio nell'University of Toronto, nell'Universidad de Buenos Aires o nella Central de Venezuela con quelli della locale Università degli Studi di Udine o dell'Universitè di Lovanio per esempio potrebbe segnare l'inizio di una qualificazione dei rapporti con le comunità friulane fuori del Friuli. In questo senso un nuovo spazio dovrebbero assumere gruppi e federazioni giovanili che più direttamente coinvolti e pieni conoscitori della realtà studentesca locale (e dei progetti realizzabili) avrebbero il compito non semplice di «organizzare» e di «orientare» concreti interscambi. Questi non dovrebbero limitarsi a mettere a contatto soltanto «università storiche» ma devono anche convogliare istituzioni accademiche piccole e meno conosciute a veri «contratti istituzionali». Le relazioni tra gli studenti degli atenei europei e americani dovrebbe inoltre trovare un punto di appoggio (e di riferimento) nelle comunità friulane residenti nelle zone dove questi giovani trascorrono il loro periodo di interscambio all'estero. In questo senso non verrebbero soltanto valorizzati i numerosi nuclei friulani di questo o di quel paese ma soprattutto darebbe luogo a momenti di conoscenza più articolati che potrebbero aprire la via a forme di collaborazione nei più vasti settori. Avviare uno scambio di ricercatori («italiani» e «canadesi», «francesi» e «argentini», «venezuelani» e «statunitensi») interessati al confronto di friulanità in contesti diversi, dovrebbe corollare un amalgama tra friulani del Vecchio e Nuovo Continente.

Notiziario Previdenziale di GIANNI CUTTINI

Rinuncia alla pensione estera e integrazione al minimo

Una recente circolare dell'Inps ha fatto chiarezza su una importante questione.Come è noto, l'integrazione al trattamento minimo della pensione - una prestazione a carattere assistenziale che viene concessa dall'Italia, in presenza di certe condizioni di reddito, per consentire il soddisfacimento dei bisogni di vita essenziali - non spetta, o può essere erogabile solo in parte, quando il pensionato è titolare anche di una rendita estera.

Per evitare che, a causa di questa incompatibilità, venisse a crearsi un debito a carico del beneficiario, non per sua colpa ma semplicemente per il ritardo con cui l'Istituto viene a conoscenza della sua situazione pensionistica, l'Inps ha introdotto tempo fa una procedura che blocca automaticamente il pagamento dell'integrazione al minimo delle pensioni in regime internazionale quando il loro titolare compie l'età pensionabile prevista da certi Stati esteri.

A questo proposito è stato chiesto alla Direzione centrale per i rapporti internazionali dell'Inps se, in caso di rinuncia da parte dell'interessato ad una prestazione estera liquidata da un Paese convenzionato con l'Italia in materia di sicurezza sociale, l'Istituto debba ripristinare il pagamento del trattamento minimo.

La questione, non facile da risolvere, è stata decisa analizzando ciò che prescrive la normativa nazionale riguardo al cumulo di periodi assicurativi esteri.

Essa prevede che, in attesa della liquidazione della prestazione estera, il fondo assicurativo italiano conceda una anticipazione integrale, se del caso, al trattamento minimo.

Si tratta di un procedumento amministrativo internazionale di natura complessa, che viene definito solo quando si realizzano tutte le diverse fasi di cui è composto. Ne deriva che l'attribuzione del minimo in caso di rinuncia alla prestazione estera, senza tener conto del potenziale diritto ad essa da parte dell'interessato, costituirebbe per l'Inps una ingiustificata assunzione di oneri ed una violazione dei principi ai quali si ispirano le convenzioni internazionali. Non è ammissibile, quindi, l'opzione per il trattamento minimo italiano– anche se essa risultasse di gran lunga più conveniente – quando sussiste il diritto ad una pensione a carico di un altro Paese. Al momento del compimento dell'età prevista dall'ordinamento estero l'Inps sospende perciò l'erogazione del minimo in forma cautelativa, salvo rimetterlo poi in pagamento qualora la prestazione estera venga poi respinta.

Mobilità lunga e totalizzazione dei periodi assicurativi

La Direzione centrale dell'Inps per i rapporti internazionali ha preso in esame anche un quesito, rivoltole dalla sede di Gorizia, riguardante la durata della mobilità lunga da assegnare in regime di convenzione.

L'indennità di mobilità è una prestazione che viene erogata, a certe condizioni, a coloro che hanno esaurito il trattamento di cassa integrazione straordinaria e a chi è stato licenziato per riduzione o cessazione dell'attività.

In certi casi particolari - regolati da norme riguardanti alcuni settori produttivi e specifici ambiti - l'indennità viene pagata per un lungo periodo e cioè fino a sette anni.

Nella situazione prospettata, riguardante un assicurato che aveva maturato una anzianità contributiva di venticinque anni in Italia e di altri cinque in un Paese convenzionato, veniva chiesto se - cumulando i due periodi - potesse essere goduta l'indennità di mobilità lunga per il periodo massimo oppure solo per quello mancante al raggiungimento del diritto alla pensione di anzianità ossia, nella fattispecie, per cinque anni.

Dopo aver attentamente valutato la questione, la Direzione centrale dell'Istituto ha stabilito che quest'ultima era la soluzione corretta in quanto l'indennità di mobilità spetta fino alla data di maturazione del diritto a tale pensione. L'interessato l'aveva raggiunto mediante il cumulo dei contributi esteri, già utilizzati peraltro per l'acquisizione del diritto alla mobilità lunga. La legge richiede, infatti, una anzianità contributiva di almeno ventotto anni per il diritto alla prestazione. Se tale anzianità - ha precisato ancora la Direzione centrale dell'Inps - viene maturata invece in forma autonoma, ossia con i soli contributi italiani, allora l'interessato - che faccia valere anche ulteriori periodi all'estero - potrà legittimamente beneficiare dell'indennità di mobilità per l'intero periodo spettantegli, fino ad un massimo di sette anni, per il raggiungimento dei trentacinque anni richiesti per la pensione di anzianità.

Questi criteri vanno seguiti anche per l'applicazione della normativa relativa al prolungamento dell'indennità di mobilità fino al compimento dell'età pensionabile di vecchiaia.

Anche alle pensioni in convenzione si applica la riforma

Alcune norme della recente riforma del sistema previdenziale, introdotte con la legge n. 335 del 1995, riguardano specificatamente le pensioni in regime internazionale. In particolare l'art. 3 co. 14 del provvedimento ribadisce che, ai fini dell'integrazione al trattamento minimo, si tiene conto delle pensioni erogate da organismi di Stati che hanno stipulato accordi in materia con il nostro.

L'integrazione al minimo, quindi, va ricalcata annualmente - a partire dal 1996 - in funzione delle variazioni che sono intervenute all'inizio dell'anno stesso nell'importo delle pensioni estere.

Qualora queste operazioni di adeguamento periodico abbiano comportato il pagamento di una somma superiore al dovuto, l'Inps procederà al relativo recupero nei confronti del pensionato.

È però prevista un'eccezione a favore di chi ha la pensione con decorrenza anteriore al 1996 perché l'importo in pagamento alla data del 31 dicembre 1995, pur se superiore a quanto effettivamente spettante, sarà «cristallizzato» e cioè mantenuto comunque in pagamento finché la somma eccedente non sarà completamente riassorbita dai futuri aumenti.

In una recente circolare l'Inps ha precisato che questa normativa si applica a tutte le pensioni liquidate in regime internazionale.

Sono escluse, tuttavia, le pensioni definite in base ad alcuni accordi bilaterali di sicurezza sociale i cui titolari risiedono in Italia. Si tratta, più precisamente, delle convenzioni stipulate con l'Argentina, San Marino e la Tunisia che vietano assolutamente la possibilità di prendere in considerazione gli aumenti per adeguamento al costo della vita delle pensioni erogate da uno Stato diverso da quello di residenza.

Gli obiettivi di questa norma, per quanto riguarda le pensioni liquidate a favore di persone residenti in Italia secondo la legislazione dell'Unione europea, vengono già realizzati.

Per dare attuazione alle disposizioni della riforma, in attesa dell'emanazione del previsto decreto ministeriale, l'Inps chiederà ai pensionati in regime internazionale il rilascio di una dichiarazione di responsabilità attestante l'importo aggiornato delle rendite estere.

Un'altra disposizione contenuta nel provvedimento di riordino del sistema previdenziale (art. 3, co. 15 e 16 dalla legge n. 335/1995) stabilisce che l'importo in pagamento delle pensioni liquidate in regime internazionale non può essere inferiore, per ogni anno di contribuzione, ad un quarantesimo del trattamento minimo in vigore alla data di decorrenza della legge oppure alla decorrenza della pensione, se successiva.

Questo importo, per le anzianità contributive inferiori all'anno, non può essere inferiore a seimila lire al mese.

«Tra i fogolârs d'Argentina»


Alcuni Fogolârs d'Argentina sono stati visitati lo scorso mese di dicembre dal presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, in occasione di particolari avvenimenti di cui parleremo più in dettaglio nel prossimo numero del nostro mensile. Qui l'obiettivo ha fissato un momento dell'inaugurazione del monumento ai pionieri friulani nella «Zona Jauregui», in provincia di Buenos Aires. Accanto al presidente di Friuli nel Mondo, a sinistra, c'è il presidente del locale Fogolâr Furlan, Umberto Romanello, che è anche presidente della Confederazione dei Fogolârs Furlans d'Argentina. Completano il quadro *«dôs bielis nininis cul custumut furlan»*.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Nuova edizione per i «Proverbi Friulani» di Valentino Ostermann
Nel 150° anniversario della nascita dello studioso

di Domenico Zannier

È uscita recentemente una nuova edizione dei «Proverbi Friulani» di Valentino Ostermann, vissuto dal 1841 al 1904. Valentino Ostermann - come scrive Giuseppe Marchetti in «Il Friuli: uomini e tempi» era di Gemona, pur tradendo con il suo cognome la provenienza da un casato transalpino, ma non va dimenticato che la madre era una Zanier, cognome assai diffuso in Friuli. Fu il fratello della madre, che era sacerdote, a battezzarlo e a prendersi cura della sua prima educazione. Compiuti gli studi elementari e superiori Valentino Ostermann frequentò l'Università di Padova, dove conseguì l'abilitazione speciale all'insegnamento. Fu per dieci anni Direttore della Scuola Tecnica di Gemona nella quale era pure insegnante di materie letterarie. In questo decennio coltivò diversi interessi culturali, ma si fece notare per la sua raccolta di «Proverbi Friulani raccolti dalla viva voce del popolo», che uscì per i tipi e le edizioni Doretti di Udine. La raccolta dei proverbi iniziata per passione di dilettante gli crebbe vistosamente tra le mani e i proverbi raccolti furono varie migliaia. Nel proseguire la sua carriera di insegnante in varie città fino all'ultima che fu Treviglio dove morì, Valentino Ostermann proseguì nelle sue ricerche folcloriche sulla vita della gente e sul canto popolare in Friuli. Uscirono così le sue opere: «La vita in Friuli» e «Villotte Friulane». Di queste opere si sono fatte più edizioni. L'ultima edizione di un'opera di Valentino Ostermann è quella apparsa quest'anno e riguardante la sua raccolta dei proverbi friulani.



A suo tempo Marchetti aveva criticato l'Ostermann per non essere stato al passo dei tempi con i suoi metodi di ordinamento e di scelta. La nuova edizione è curata da Alberto Picotti che ha strutturato il linguaggio ottocentesco friulano dell'Ostermann nella veste della Koiné grafica e linguistica proposta dal Marchetti e propugnata dalla Società Filologica Friulana. Si tratta quindi di un'edizione che riproduce l'originale in moduli nuovi rispetto a quelli dell'autore, almeno a livello formale. L'impostazione recente è dovuta ad Alberto Picotti, che ha compiuto una vera fatica per ripianare i testi della seconda metà dell'Ottocento. I proverbi sono suddivisi in capitali o sequenze specifiche, ognuna con un suo ambito di sentenza. Abbiamo la religione con le superstizioni, i proverbi metereologici e stagionali con le circostanze calendariali, il mondo degli animali, articolato in pastorizia, caccia e pesca, il corpo umano con le sue doti e i suoi difetti, il settore dell'alimentazione popolare del secolo scorso. Altre sezioni riguardano l'amore e la famiglia in fase di formazione e di conduzione, la compagnia, l'amicizia e i rapporti parentali, una volta sentiti molto di più di adesso e l'uomo nelle varie condizioni sociali con tutta la gamma delle professioni e dei mestieri aderenti in vigore nella civiltà preindustriale e pre tecnologica. Queste attività codificate da secoli si riflettono con ricchezza di situazioni attraverso antiche e successive esperienze. Il contrario del lavoro è la poltroneria, è la pigrizia e la negligenza, mentre buona volontà, solerzia e cura ne sono gli autentici presupposti.

Dalle attività scaturiscono i proverbi sullo sfruttamento delle occasioni opportune e ci si allarga con numerose massime ai temi della prudenza, previdenza e creanza nell'agire e nelle relazioni interumane con tutte le regole pratiche che la vita umana comporta individualmente e socialmente. Altri gruppi di proverbi si coagulano attorno all'esperienza e alle abitudini esemplari e meno esemplari o contemplano gli affari, l'economia domestica e la ricchezza, spesso confusa con la felicità esistenziale. Troviamo proverbi che concernono la superbia con le inevitabili ancelle della millanteria, della viltà e dell'invidia, come massime popolari sulla miseria, sulla carità e sul conforto nei mali fisici e morali. Altri proverbi ci insegnano a custodire la lingua, che deve ispirarsi a controllo prudenziale ed evitare soprattutto la maldicenza, la simulazione e la bugia, le ingiurie, spesso condite dall'ira e avvelenate dall'ingratitudine. Esistono proverbi per gli scherzi, i motteggi, i giochi. Avviandosi alla conclusione la raccolta dei proverbi affronta situazioni esistenziali di ignoranza e progresso, di responsabilità nel proprio agire con le sanzioni del castigo, la vita pubblica della società e dello Stato con le sue leggi, i suoi diverbi, le sue sciagurate guerre. Anche le Nazioni hanno i loro proverbi unitamente alle città, ai paesi, agli eventi storici che li hanno toccati. Si termina con massime proverbiali di temperie generale. Il volume consta di oltre trecentocinquanta pagine. In tutto i proverbi sono cinquemila. Si evidenziano le pertinenti illustrazioni di Gabriele Moretti. Tutti i proverbi hanno la traduzione in italiano, curata da Picotti. Molto interessante appare la prefazione del Picotti che ribatte alle eccessive critiche di Marchetti nei confronti dell'Ostermann, documentando anche la consapevolezza del ricercatore gemonese verso le sue incertezze metodologiche e rilevando la ricchezza dei contenuti salvati dalla sparizione e dall'oblio. Si riscontra una accurata bibliografia. Il volume si presenta con elegante dignità editoriale. L'edizione è stata realizzata con il sostegno del Gruppo Glaxo per munifica disposizione del suo presidente Cavaliere del Lavoro Sir Paul Girolami di Fanna, di tenaci radici friulane.

A San Blâs il frêt al tae il nâs

Il volume è stato presentato a Roma
A cura di Friuli nel Mondo e del Fogolâr della Capitale



A circa 120 anni dall'uscita dell'opera, questa nuova edizione dei «Proverbi Friulani», raccolti da Valentino Ostermann è stata presentata di recente nella sala del Cenacolo della Camera dei deputati, a Roma, a cura di Friuli nel Mondo e del Fogolâr Furlan della Capitale. Alla manifestazione, come mostra l'immagine, è intervenuto anche il magnifico rettore dell'Università di Udine prof. Marzio Strassoldo. Sono con lui, da sinistra, il presidente del Fogolâr di Roma Degano, il curatore dell'opera Picotti, ed il presidente della Filologica prof. Michelutti. La riedizione dell'opera, edita per i tipi dell'editore Del Bianco di Udine, è stata voluta per ricordare e celebrare il 150° anniversario della nascita dell'Ostermann.

✦ GIOVANNI (JOHN) LANFRIT ✦
Un friulano di Casiacco tra gli eroi degli Stati Uniti

Deceduto all'età di 73 anni all'Ospedale Universitario di New Brunswick, Stati Uniti, è stato sepolto con tutti gli onori militari nel Cimitero Nazionale di Arlington, dove si trovano le salme degli eroi e dei presidenti degli Stati Uniti. Era colonnello dell'Esercito americano. La notizia ci è stata cortesemente segnalata, da Casiacco, dal nostro socio Giovanni Marin, che intende ricordare pubblicamente, tramite «Friuli nel Mondo», la scomparsa di un caro amico d'infanzia, nonché esaudire il vivo desiderio espresso dalla vedova Mary Garlatti Lanfrit e di tutti i familiari residenti a New Brunswick, N.J., Stati Uniti. Giovanni Lanfrit, diventato in seguito John, era nato a Casiacco di Vito d'Asio nel 1922. In paese aveva frequentato le scuole elementari e successivamente, a Pielungo, la Scuola d'Arte e Mestieri. All'età di 15 anni emigrò con la famiglia negli Stati Uniti, dove raggiunse il padre, che già operava a New Brunswick, e frequentò l'Istituto Tecnico del City College di New York. Passò quindi a frequentare alcune scuole militari come i Collegi «Army Command», «General Staff College» e «Industrial College» delle Forze Armate.


John Lanfrit

Ufficiale della 7^ Armata americana (quella che durante la 2^ Guerra mondiale riuscì a sfondare la famosa linea Maginot in Francia) fu stimato e apprezzato comandante di varie Divisioni e Battaglioni, tanto da meritarsi diversi riconoscimenti ufficiali, come la «Bronze Star», la «Meritorius Service Medail», e la «Presidential Unit Citation», che sono in pratica le più alte riconoscenze militari degli Stati Uniti. Il suo impegno, però, si contraddistinse anche nella vita civile, dove ebbe modo di farsi lungamente apprezzare come costruttore (era ingegnere civile) prima a New York e noi a New Brunswick, dove fondò tra l'altro la «Lanfrit Construction Co. Inc.», ritirandosi a vita privata nel 1990, ma continuando a mantenere diversi incarichi di fiducia e di rappresentanza, come quello di membro (a vita) dell'Associazione Ufficiali di Riserva degli Stati Uniti, della Società Ingegneri Militari Americani, dell'Associazione Costruttori Edili del New Jersey, della Camera di Commercio di Raritan Valley, dell'Ospedale Universitario di New Brunswick, e dell'Associazione Scouts d'America. Fu anche direttore del Rotary Club, del quale fu nominato in passato rotariano dell'anno. Ha lasciato nel dolore la moglie Mary, i due fratelli Daniele e Gino, nonché diversi nipoti. La cerimonia funebre si è svolta nella chiesa di Santa Maria, a New Brunswick, gremita di autorità civili e militari, ma soprattutto di tanti amici, che hanno voluto salutare ancora una volta il loro John, prima che fosse sepolto con tutti gli onori militari, accanto agli eroi ed ai presidenti degli Stati Uniti, nel cimitero di Arlington. *«A chei de famèe, ma soredut a siore Marie che nus lei culì, il coròt e l'afiet di Friuli nel Mondo».*



Una vecchia cartolina di Casiacco, in Val d'Arzino, dove nacque Giovanni (John) Lanfrit, eroe degli Stati Uniti.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

PALAZZOLO - Il Museo dello Stella non può attendere - Quella del Museo dello Stella, è una vicenda che si trascina da tempo fra lentezze burocratiche e intoppi politici, che stanno vanificando l'impegno ultra decennale di uomini di cultura palazzolesi e il fortunato e importante lavoro dei ricercatori che da varie parti d'Italia partecipano alle ricche scoperte archeologiche nella zona dello Stella. Eppure le idee per valorizzare tali scoperte (la bambina di Piancada, il villaggio neolitico, la barca romana e i tanti reperti romani e preromani) non mancano. Recentemente il Comune di Palazzolo ha avuto un incontro con l'ispettore della Soprintendenza, dottoressa Vitri. È stato tra l'altro discusso il recupero dell'imbarcazione d'epoca romana che giace sotto le acque del fiume Stella. Sembra che una volta riportata alla luce, data l'inadeguatezza della struttura del Marinaretto, la barca si involerà probabilmente verso Palmanova, per sostare, chissà per quanto tempo, in un ampio capannone di proprietà della Regione.

LUCINICO - Fiaccolata a favore di opere benefiche - Una fiaccolata di solidarietà si è tenuta a Lucinico su iniziativa delle associazioni e del consiglio circoscrizionale. Si è snodata lungo le vie del centro, per concludersi alla baita alpina, dopo che in piazza San Giorgio si era esibita la Società filarmonica di Pieris e monsignor Silvano Piani aveva celebrato la messa nella parrocchiale. Nella circostanza sono state poste in vendita le cartelle di partecipazione, a duemila lire l'una, e sono state collocate alcune cassette per le offerte libere. Tutto il ricavato andrà a favore di opere di beneficenza. Ha prestato servizio l'associazione «La salute» di Lucinico, che ha offerto a tutti i partecipanti pastasciutta, dolci e vin brulè.

PORPETTO - Le avventure di Pinocchio per le vie del paese - Domenica 17 dicembre il Comune di Porpetto ha realizzato lungo le vie del paese una simpatica manifestazione teatrale, con la partecipazione degli attori della compagnia Zero Meno di San Giorgio di Nogaro. Gli interpreti sangiorgini hanno interpretato con bravura e con apprezzati effetti scenici le celebri avventure di Pinocchio. Lungo le strade del paese sono state anche offerte castagne e vin brulè, che hanno contribuito a creare una piacevole atmosfera prenatalizia.


Porpetto: il Castello Frangipane.

MOSSA - «Concerto spirituale» per la tela di Sant'Andrea - In occasione del rientro in parrocchia, dopo il necessario restauro, della tela «Il martirio di Sant'Andrea», opera realizzata nel 1587 dal pittore Durante Alberti di Borgo Sansepolcro e acquistata per la parrocchia di Mossa da monsignor Eugenio Pividor nel 1929 da un antiquario di Trieste, si è tenuto nella chiesa parrocchiale di Mossa un «Concerto spirituale» per organo e tromba. Il concerto ha dato tra l'altro la possibilità di riflettere sulla vita del santo che è anche illustrata nell'aula della chiesa dagli affreschi dell'artista lucinichese Leopoldo Perco, realizzati nel 1945.


Palazzolo dello Stella: Chiesa della B.V. del Suffragio: affreschi del sec. XVI.

CORDOVADO - Festa natalizia coi nonni della comunità - I nonni della comunità sono stati invitati al centro anziani di villa Mainardi per inaugurare il presepe e per passare un allegro pomeriggio in compagnia. All'arrivo degli anziani, tre bambini vestiti da angioletti hanno posto Gesù Bambino in un grande presepe già riempito dalle pecorelle e da tutti i suoi personaggi. Nella stessa occasione è intervenuta ad allietare il pomeriggio la corale cordovadese Fogolâr, che ha interpretato canti natalizi e no, mentre i nonnini si deliziavano con panettone, bibite e spumante. Alla festa ha partecipato anche il sindaco, Augusto Bertocco, che ha invitato tutti a tenere alte le tradizioni cordovadesi.

FIUME VENETO - Riproposta «la sera de San Martin» - A Fiume Veneto è stata riproposta una vecchia tradizione contadina: «la sera de San Martin». Si è trattato in pratica di una cena con un menù parco come si usava una volta: «radicio, fasioi, e vovi in tecia». A tavola sedevano gli invitati dei gruppi organizzatori: Pro Loco di Cimpello, Pescincanna e Praturlone, rappresentanti del Centro Tavella, del Gruppo 1° maggio e del Borgo San Francesco. La festa è stata fatta nella casa degli alpini e ha visto la partecipazione del sindaco Tiziano Borlina, dell'assessore all'Associazionismo Giovanni Celant, e dei consiglieri comunali Flavio Frattolin, Giuliano Campagna, e Sergio Segato. Sedere a tavola è costato poco: un invito, un'offerta. I fondi raccolti serviranno per l'acquisto di un maxi-video per la sala del centro San Nicolò.

MARANO LAGUNARE - Finalmente un alloggio per l'ultracentenaria - Angela Milocco, maranese di quelle «toste», venditrice ambulante di pesce fino a 73 anni, vedova dal 1962, quattro figli e una decina di nipoti, ha ottenuto alla bella età di 106 anni, portati con grande autosufficienza, un alloggio Iacp, appena ristrutturato, dove potrà stare al caldo, protetta dai comfort che le spettano per meritata anzianità. Il cadeau è arrivato proprio sotto Natale. Si tratta di un monolocale vicino alla chiesa e al municipio di Marano, grazie al quale Angela Milocco potrà «rendere» il favore alla figlia Maria Raddi, 78 anni, che finora la ospitava a casa per la notte, in quanto nella vecchia abitazione di nonna Angela non è mai esistito il riscaldamento. A 106 anni Angela Milocco ricorda perfettamente quando da ragazza partiva all'una di notte, con due cesti di pesce in spalla, e faceva il giro a piedi per venderlo a Latisana, Teor, Fauglis, e altri paesi della Bassa. Il suo primo sogno è stata ovviamente la bicicletta, che acquistò, lo ricorda benissimo, con 250 franchi.

VAL PESARINA - Una «Pro» per rilanciare la comunità - In Carnia si è arricchito il panorama delle associazioni che si occupano della promozione turistica. È stata infatti costituita la «Pro Val Pesarina» che si prefigge di puntare al coinvolgimento della popolazione, degli operatori turistici e di tutte le attività produttive e professionali, per impostare un programma di sviluppo e di valorizzazione della comunità. È stato pure eletto il Comitato di presidenza, che vede al vertice Antonio Piva e alla segreteria Maurizio Cleva. Gli altri consiglieri sono: Claudio De Muro, Gino D'Agaro, Claudio Solari, Arduino Mecchia, Nilo Pravisano, Maddalena Solari, Alba Capellari, Gimi Solari, Giacomino Gonano, Cristiana Bearzi e Gianni Bedore.

ARZENE - Bambini in scena per aiutare chi soffre - 34 bambini delle scuole elementari di Arzene-Valvasone, coadiuvati dall'abile regia del Mulino Rosenkranz di Zoppola, si sono improvvisati attori teatrali per dare vita ad uno spettacolo avente come tema il fuoco. Lungi, ovviamente, da qualsiasi intento piromane, si è trattato di uno spettacolo animato con pupazzi e burattini, fatto dai ragazzi per i ragazzi, che è stato organizzato con l'appoggio degli stessi genitori dei piccoli alunni. Il ricavato dell'iniziativa, similmente a quanto fatto in passato, è stato devoluto a enti umanitari e di ricerca.

OVARO - Chiara Di Piazza presidente della biblioteca - La Giunta comunale ha recentemente provveduto alla nomina del nuovo consiglio della biblioteca comunale. Il consiglio direttivo è composto da 7 persone; nella nuova composizione ha trovato ampio spazio la rappresentanza femminile, risultano infatti nominati: Mara Beorchia, Mauro Boiti, Alberto Burgos di Pomaretto, Chiara Di Piazza, Sandra Fabris, Raffaele Piccolini e Giulia Zuliani. Il nuovo consiglio ha proceduto quindi a nominare il presidente: tale incarico è stato affidato a Chiara Di Piazza, insegnante, laureata in lingue e letterature straniere.

RAGOGNA - Erano in cento per andare... «fin a Betlem» - «Anin fin a Betlem». Così era intitolata la rappresentazione che la comunità di Ragogna ha proposto in occasione delle feste di Natale, nel parco comunale di San Giacomo, sottostante la chiesa. Si trattava, come si può ben comprendere, della rievocazione della nascita di Gesù. Con la partecipazione della Pro Loco, del Gruppo alcolisti, del Coretto della montagna, del gruppo di giovani Stiamo insieme, cento personaggi in costume d'epoca hanno rappresentato la storia narrata dal Vangelo. Al termine della rappresentazione è stata celebrata la tradizionale messa di mezzanotte. È anche arrivato Babbo Natale con doni per tutti i bambini.


Torreano, Togliano: la Villa Volpe-Pasini tra i vigneti.

TORREANO DI CIVIDALE - Doppia festa per gli scalpellini locali - Gli scalpellini di Torreano di Cividale hanno festeggiato Santa Lucia, loro protettrice, ed il trentesimo anniversario della nascita del Consorzio produttori pietra piasentina. Il presidente del consorzio, Mario Laurino, si è dimostrato soddisfatto di come stanno andando le cose. La continuità della professionalità è infatti garantita dalla scuola per scalpellini presente da alcuni anni al Centro di formazione professionale di Cividale, mentre la pietra, anche attraverso nuove tecniche di lavorazione (compreso il laser) conosce sempre nuovi mercati.

CASARSA - «Li radis», per valorizzare la parlata casarsese - Perché una pianta possa ricrescere rigogliosa, bisogna che le radici siano forti e bene inserite nel terreno. Usando questa metafora si può comprendere il successo della seconda edizione del concorso di poesie «Li radis», promosso dal borgo scuole di Casarsa per valorizzare presso i più giovani la parlata casarsese. Sono stati 21 i ragazzi delle scuole elementari e medie che hanno aderito all'iniziativa, proponendo, grazie all'ausilio dei propri insegnanti, alcuni componimenti sul tema dell'acqua, che sono stati vagliati da una giuria formata da Piera Rizzolatti, Ovidio Colussi e Luciano Culos. La premiazione dei vincitori è avvenuta nella sala convegni della Cantina, gremita da un numeroso pubblico. Il primo premio assoluto è stato assegnato a Ester Fabris, che ha vinto una mountain bike.

SAN GIOVANNI AL NATISONE - Un libro scritto dai ragazzi - Coordinati dalle insegnanti Laura Balloch e Carla Santarossa, i ragazzi della 2^ A della scuola media, hanno investigato sulle radici della propria cultura di appartenenza. Un atto d'amore che con il libro «San 'Zuan e lis sôs frazions», presentato recentemente a Villa De Brandis, toglie un po' dall'oblio uomini e cose di San Giovanni e delle sue frazioni. Il libro è una ricerca nata come attività integrativa legata al tempo prolungato con l'intenzione di far scoprire e conoscere ai ragazzi il proprio paese, le proprie tradizioni e la propria cultura di appartenenza. Gli allievi hanno ricercato il materiale, intervistando i genitori, i nonni e le persone anziane.

CERVIGNANO - La neve ha fatto saltare il mercato del giovedì - Niente mercato settimanale giovedì 14 dicembre a Cervignano, a causa della nevicata che ha interessato la Bassa orientale per tutta la nottata precedente. Solo cinque sono state le bancarelle che hanno sfidato il freddo e la neve, prendendo regolarmente posto in piazza Indipendenza. Comunque tanto zelo non è stato ricompensato, visto che solo poche persone si sono avventurate per le strade, trasformate in un scivoloso acquitrino dalla neve mista alla pioggia caduta per gran parte della mattinata.


Prato Carnico: la tipica architettura pesarina nelle case di Pradumbli.

Fieste dal popul furlan in Svuizzare
Einsiedeln: «Par sintîsi, insieme, fradis furlans!»

Einsiedeln, la caratteristica cittadina della Svizzera centrale, che conserva la celebre abbazia benedettina del IX secolo ed una venerata immagine della Madonna Nera, ha ospitato lo scorso mese di settembre la tradizionale «Fieste dal popul furlan in Svuizzare». Una manifestazione, attentamente organizzata dalla Federazione dei Fogolârs della Svizzera, che ha visto la partecipazione di numerosi friulani, da anni residenti e attivi nei vari cantoni che costituiscono la cosiddetta Confederazione Elvetica. Fulcro ideale della manifestazione è stata la messa celebrata nel santuario della Madonna Nera, che quest'anno è stata presieduta dal vescovo ausiliare di Udine monsignor Pietro Brollo. Si è trattato per l'occasione di una messa celebrata in lingua friulana, ricca quindi di profonde armonie e assai adatta in circostanze di questo tipo, perché particolarmente sentita dal popolo friulano. Sia quello che vive nella terra d'origine, in Friuli, sia quello che vive in tanti paesi del mondo. La funzione religiosa è stata inoltre accompagnata nella circostanza dalle splendide voci del Coro G.B. Candotti di Codroipo, magistralmente diretto da don Gilberto Pressacco, musicologo di fama, nonché apprezzato e sensibile docente presso il Conservatorio statale di Udine.


«La cuviartine dal librut di Messe».

«La necessità di trovarsi assieme - ha rilevato monsignor Brollo, durante l'omelia, incentrata soprattutto sui valori della famiglia - risponde ad una esigenza primaria che è insita in ciascuno di noi, proprio perché l'uomo non è un individuo isolato ma una persona, vale a dire un essere la cui identità si forma mediante l'instaurazione di rapporti specifici di solidarietà con altre persone. È questo - ha precisato ancora il vescovo ausiliare di Udine - il motivo fondamentale per cui ci troviamo qui, in tanti, provenienti dai vari Fogolârs Furlans della Svizzera e della Lombardia. Par sintîsi, insieme, fradis furlans! La constatazione che anche in Friuli la stupenda realtà della famiglia è drammaticamente entrata in crisi, travolta da una cultura sempre più disordinata, ci ha portati alla considerazione che anche il Fogolâr, in patria e fuori, per continuare ad ardere e a spandere calore ha bisogno di essere continuamente alimentato da legna, per evitare che tutto si consumi e si spenga». Monsignor Brollo ha quindi pregato la Vergine «per tutti i nostri giovani e per tutte le nostre famiglie». «Perché il nostro Fogolâr - ha detto - non si spenga. Ma si vivifichi di luce e calore anche per le famiglie friulane di oggi e per quelle di domani».

Dopo la funzione religiosa, e la pausa per un incontro conviviale che ha diviso la giornata in due parti, la manifestazione è proseguita nel pomeriggio nell'accogliente sala del Dorfzentrum, dove si è nuovamente esibito il Coro G.B. Candotti di Codroipo, unitamente alla banda musicale «San Paolino» di Aquileia, e ai componenti la compagnia «Teatro Incerto» di Sedegliano, che hanno proposto ai presenti i migliori brani e le migliori scene del proprio repertorio.

L'incontro del pomeriggio è stato anche caratterizzato da alcuni interventi sullo specifico e variegato mondo dell'emigrazione. In particolare, il direttore di Friuli nel Mondo, Clavora, ha evidenziato il notevole contributo che l'emigrazione friulana ha apportato per la crescita economica e sociale della nostra regione, così come in ambito generale l'emigrazione italiana ha contribuito allo sviluppo di tutta l'Italia, che in tal modo è assurta a ruolo di grande potenza economica mondiale, grazie appunto alle rimesse di migliaia di comunità italiane, attive in tutti i continenti e spesso purtroppo dimenticate.

I friulani in Svizzera, ad ogni modo, superando qualsiasi risentimento di questo tipo hanno avuto ancora una volta modo di esprimere la loro fedeltà ed il loro attaccamento alla Piccola Patria. Quando il Coro ha intonato «Stelutis Alpinis», tutti i presenti lo hanno accompagnato con profonda, sentita partecipazione.


Un particolare della sala durante l'incontro conviviale. È riconoscibile in primo piano al centro il vescovo ausiliare di Udine mons. Pietro Brollo, recentemente nominato vescovo di Belluno.


Tutti assieme, in fila, verso il santuario...

Col Fogolâr di Varese sul Lago Maggiore

Dopo le escursioni organizzate negli anni scorsi sui laghi di Garda e di Como, il Fogolâr Furlan di Varese, presieduto da Otello Cargnelli, ha continuato la simpatica tradizione realizzando una piacevole visita sul lago Maggiore, cui hanno aderito oltre 350 persone, che rappresentavano i Fogolârs di Aosta, Bergamo, Bollate, Brescia, Cesano Boscone, Como, Garbagnate, Limbiate, Milano, Modena, Monza, Ticino, Torino e naturalmente Varese. Un gruppo assai numeroso quindi, sia di persone, sia di Fogolârs presenti, per visitare assieme lo splendido bacino lacustre dell'Italia settentrionale e della Svizzera meridionale, su cui affiorano incantevoli isole, tra cui le Isole Borromee, e si ammirano rinomati centri rivieraschi di villeggiatura, quali Arona, Baveno, Stresa, Pallanza, Intra, Laveno, Ispra e Luino in Italia e Locarno in Svizzera (Canton Ticino). All'appuntamento, fissato a Laveno (zona imbarcadero) per le ore 10 del mattino, si è fatto trovare puntuale, proveniente dal Friuli, anche il nostro consigliere dott. Valentino Vitale, che ha porto il saluto di Friuli nel Mondo a tutti i partecipanti e si è quindi affiancato ad Otello Cargnelli per la piacevole visita, che ha avuto come destinazione l'Isola Bella e la Villa dei Borromeo, e nel pomeriggio la caratteristica Isola dei Pescatori. Il rientro a sera a Laveno, ha visto scendere dalla motonave volti accaldati ma sereni. Pienamente soddisfatti di una visita ottimamente programmata e realizzata dai responsabili del Fogolâr di Varese, che devono ora pensare a programmare una nuova piacevole escursione per il '96.


Il dott. Valentino Vitale, a destra, mentre porge il saluto di Friuli nel Mondo. È con lui, secondo da sinistra, il presidente del Fogolâr di Varese Otello Cargnelli.

Il Fogolâr di Bollate a Mantova

La città di Mantova, splendido centro storico, artistico e culturale sul fiume Mincio, di antichissima origine, ma ricco soprattutto di numerose ed interessanti testimonianze di epoca medievale, di cui basta ricordare il complesso di maggiore importanza, quello costituito dal Palazzo Ducale, che comprende anche l'antico castello di San Giorgio, è stata meta dei soci del Fogolâr Furlan di Bollate, che si sono anche incontrati con i rappresentanti del locale Fogolâr, presieduto da Riccardo Santarossa.

Quest'ultimo si è anche prodigato come sensibile e preparata guida artistica, accompagnando i «cunfradis» di Bollate in visita al centro della città. L'ospitalità dei friulani di Mantova si è poi evidenziata presso la sede del Fogolâr, dove gli ospiti sono stati accolti con grande familiarità ed è stato preparato e servito loro un "gustâ in companìe", cui ha fatto seguito uno scambio di doni dei relativi sodalizi. La signora Bertolissi, animatrice entusiasta del Fogolâr di Mantova, nonché sensibile poetessa in «marilenghe», ha infiorato un particolare momento dell'incontro con l'apprezzata lettura di alcuni suoi versi, che hanno strappato il consenso e l'applauso dei cinquanta e più ospiti di Bollate, che hanno archiviato questa loro visita a Mantova, tra le cose belle da ricordare. **Nelle foto, due momenti della visita, durante lo scambio dei doni e nel centro storico della città.**





Un esempio da imitare

Da Windsor, Ontario, Canada, Augusta Monte scrive: Caro Friuli nel Mondo, sono così contenta del giornale che desidero abbonare anche mio genero. Così la finisce di leggerlo da me quando viene a trovarmi con i figli! Sono sicura che gli farà piacere! Mia nipote Stefani Truant è qui sul giornale, seconda da sinistra, con altri compagni di scuola. Ha ricevuto diversi riconoscimenti. Ti sarei grata se trovassi un posticino anche su «Friuli nel Mondo»! Grazie infinite e cordiali saluti dalla famiglia Monte.



Ti ringraziamo degli apprezzamenti e cerchiamo in qualche modo di soddisfare la tua richiesta, anche se ci hai inviato la fotocopia di un giornale. Rallegramenti alla brava nipote e a te per la propaganda. Il tuo è un esempio che dovrebbe essere imitato da tanti!

Enrico Gregoris: Medaglia d'oro al merito artigiano



Enrico Gregoris mostra soddisfatto la medaglia d'oro...

Enrico Gregoris, per i Francesi dell'Alvernia Henri, è un personaggio di rilievo dell'emigrazione friulana in Francia. La sua vita è scandita da numerose tappe che lo hanno portato ad essere una personalità apprezzata e stimata per le sue capacità e la sua laboriosità e genialità. Enrico Gregoris è nato nel 1925 a Spilimbergo in una famiglia di cinque figli e nella storica cittadina ha compiuto i suoi studi e coltivato interesse per il mondo dell'arte. La sua formazione infatti si svolge nella più grande scuola di mosaico artistico, segue corsi di disegno industriale, apprende la lavorazione del marmo. Infine l'apprendistato del mestiere di terrazziere fanno di Enrico un professionista completo. Nel 1953 Gregoris si reca in Francia per una visita ai suoi fratelli e si ritrova nell'impresa familiare, scegliendo di risiedere nella città di Chamalières. Ed è in questa città che Enrico si sposa con una Chamalièroise e decide di mettersi in proprio e di crearsi una clientela. Henri Gregoris si iscrive al Répertoire des Métiers, senza nient'altro che la sua buona volontà di realizzazione. Diviene padre di sette figli e attualmente è nonno di sette nipoti perché crede nella famiglia ed è rispettoso e attaccato ai suoi autentici valori. La Medaglia d'oro della Riconoscenza Artigiana gli viene assegnata il 28 giugno 1995 per una esistenza dedicata alla professione e della quale puntualizziamo i momenti più significativi. Impiegato in diverse imprese del Nord Italia apprende la preparazione, la posa del marmo e il rivestimento murale di facciata in marmo e granito lavato. Nel 1953 si stabilisce a Chamalières in Francia. A Nevers apprende il mestiere di pavimentista. A Narbona mette in pratica la sua formazione di mosaicista e a Lourdes restaura le figure dei Santi disegnati sull'esplanade. Ritorna in Alvernia e inizia la carriera cui abbiamo accennato e forma la sua famiglia. Henri è pure un grande sportivo. Eletto nella Camera dei Mestieri nel 1983, diviene membro di Bureau nello stesso anno e lo sarà fino al 1992. Nel 1992 è consigliere dell'insegnamento tecnologico, nel 1993 ottiene la Medaglia d'Argento al titolo d'insegnamento tecnologico. Nel 1994 è nominato Cavaliere dell'Ordine delle Palme Accademiche, relatore di parecchie commissioni, rappresentante della Camera dei Mestieri nei numerosi organismi tra cui l'URSSAF e l'AVA, Presidente della Giuria d'esami.

Non si possono più contare le missioni adempiute e le distinzioni ottenute da Enrico Gregoris. Tutta questa sua attività, questa luminosa carriera professionale non lo ha mai distolto dalla sua gente d'origine e dal suo Friuli nativo, al quale è sempre rimasto affettuosamente attaccato. Ne è prova la fondazione da lui promossa con tanta tenacia dell'associazione dei Friulani dell'Alvernia, il Fogolâr del quale è Presidente dal 1994. Accanto all'attività professionale e alle opzioni culturali e sportive, va notata la sua azione sociale nel sindacato, in cui si impegna fin dal 1974. Diviene il presidente del sindacato dei pavimentisti nel 1975 e nel 1976 è nominato Presidente Dipartimentale della giuria di esami e quindi Presidente Regionale.

È stato pure ugualmente Responsabile della Cooperativa dei pavimentisti o terrazzieri dal 1987 al 1994. È stato fondatore e animatore di associazioni scautistiche in Italia su piano nazionale nel 1945. Nel 1976 in Francia creava il Club di calcio «F.C. Chamalièers» di cui è stato presidente per cinque anni. Henri Gregoris è dunque una personalità completa con una molteplicità di mansioni e di interventi nel campo dell'artigianato, del lavoro, 00della società e dello sport. La medaglia d'oro che gli è stata assegnata il 28 giugno da Albert Behan viene dunque a coronare degnamente la professionalità di un friulano che in terra di Alvernia ha dato la migliore prova del suo talento e della sua adesione ai valori fondamentali della nostra civiltà.

Alla cerimonia di consegna erano presenti autorità locali e dipartimentali, maestranze di lavoro, allievi, corregionali e familiari, tutti uniti nella riconoscenza e nel riconoscimento della sua opera. L'Ente Friuli nel Mondo si complimenta con questo degno figlio del Friuli e partecipa alla sua gioia e di tutti i Friulani dell'Alvernia, stretti come non mai oggi intorno al loro Presidente. Auguriamo a Enrico Gregoris di continuare a operare per il bene della società e per il suo Fogolâr, luce di Friuli in Alvernia.

L'uva di Sudbury



Situata a nord della Georgian Bay, la città di Sudbury, Ontario, Canada, trascorre un lungo periodo invernale quasi sempre coperta da neve, sia pure poca perché spazzata dal vento, e con temperature molto basse. Nonostante ciò, a Sudbury, come mostra l'immagine, c'è anche chi è riuscito a far crescere una bella vite di uva fragola davanti alla porta di casa.

Non può essere naturalmente che un friulano. Anzi, è l'attuale presidente del locale Fogolâr Furlan, Vittorino Centis, che la indica con piena soddisfazione. «*No ven dal dut madura* - dice in sanvitese - *ma il rap al ven!*». Anche questa è una forma di attaccamento alla lontana terra del Friuli.

Voglia di poesia

di Gigi Montali

Vòe di poesie



«È nato a Tricesimo nel 1921...».

Gigi Montali è nato a Tricesimo nel 1921, ma la sua famiglia si era stabilita in Istria, dove ha proseguito e completato gli studi classici a Pisino e a Pola. Nel 1945 avvenne il doloroso esodo degli Italiani dall'Istria (ne rimasero sotto la Jugoslavia poche migliaia su trecentomila) e anche Gigi Montali divenne un esule dalla sua terra istriana. Dal 1946 si è stabilito a Merano in Alto Adige. Il richiamo poetico dovuto ai suoi studi umanistici e al suo personale temperamento artistico è rimasto in ombra per diversi anni, assorbito dall'impegno politico-amministrativo. È stato infatti consigliere comunale di Merano dal 1952 al 1983 e quindi consigliere regionale dal 1983 al 1993. Una sua opera letteraria «Fogli di Diario» è apparsa nel 1972. Questo libro di liriche in italiano e in friulano giunge nel 1985, più di vent'anni dopo. Il ritardo ha permesso all'autore anche il recupero in moduli poetici della lingua friulana dell'infanzia. Il volumetto annovera diciannove liriche in italiano e quattordici in friulano, che, come si sa, è un idioma ladino o retoromanzo. La veste editoriale è curata dalla Tipografia Hauger-Fritz di Merano con sobria eleganza. L'opera è stata presentata ufficialmente a Merano presso il Circolo Ufficiali di Via Mainardo con il patrocinio dell'Unuci, del Fogolâr Furlan di cui Gigi Montali è socio, e dell'Upad. «Voglia di Poesia» ha avuto come relatore e presentatore il Prof. Giorgio Recla, che ha messo in risalto il lirismo di Gigi Montali. In questo autore le poesie italiane evocano struggenti nostalgie e presenza di bosco e di mare, di semi di parole, di compartecipazione dell'esistenza con la natura e con l'uomo, affetti e riflessioni amare. Nelle poesie friulane il mondo di Montali appare più colloquiale e familiare e questo rivela come il possesso di una lingua è sempre possesso di un diverso modo di pensare e di accostarsi alla realtà interiore ed esteriore. L'autore è sempre lo stesso con la sua sensibilità, ma gli occhi si riflettono in altri specchi. La metrica del verso è libera ed esprime un proprio cangiante ritmo. Nella sua introduzione alla poesia di Gigi Montali, il prof. G. Recla osserva come «se in "Fogli di diario" il linguaggio scarno e severo, e l'oggettivazione calcolata ed essenziale rivela una familiarità assidua con la poesia "disperatamente interiore" di Ungaretti, in "Voglia di poesia" una diversa e più matura disposizione sentimentale si traduce in un tono e in un respiro lirico libero da ogni memoria o velatura letteraria». Recla annota pure il velo di rimembranza che filtra le realtà descrittive del mondo friulano evocato da Gigi Montali nella lingua materna.

Domenico Zannier

Antonio Sottile: una grave perdita del Fogolâr di Roma



Profondo dolore e vasta eco ha suscitato fra la comunità friulana di Roma ed in Friuli la morte del consigliere del Fogolâr della capitale, cav. Antonio Sottile, di 64 anni.

Per il suo carattere gioviale ed affabile egli infatti si era fatto apprezzare sia come solerte segretario, sia come consigliere da tempi immemorabili nella attiva e stimata associazione romana, nella quale era entrato sin dai lontani anni cinquanta quando, completati gli studi ad Udine, si era trasferito a Roma dopo un breve periodo di lavoro a Milano.

Entrato nella FATA, l'assicurazione degli agricoltori fondata dall'on. Bonomi con il friulano on. Guglielmo Schiratti, percorse vari gradi della carriera di funzionario, distinguendosi per capacità ed intelligenza.

Ottenne pure il diploma in optometria, materia che insegnò per vari anni alla «Sapienza» di Roma, esercitando pure le funzioni di perito ed esperto in varie Commissioni e Istituzioni.

Dopo il collocamento in pensione alternava i soggiorni soprattutto nel Friuli, divenendo così il Consigliere ambasciatore del Fogolâr Furlan di Roma, che ha costantemente rappresentato nelle più svariate manifestazioni culturali, artistiche, musicali e dell'emigrazione. 0Era pure Consigliere.

Lo scorso anno, in riconoscenza della sua attività, venne insignito dell'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana. Operava attivamente anche nel Consiglio regionale dell'UNESCO per le attività culturali.

Ha lasciato la moglie Alfea, i figli Antonella e Luigi, il nipotino Federico che assieme a tanti parenti ed amici lo hanno accompagnato nella gremita chiesa parrocchiale di Galleriano per le solenni esequie celebrate dal Parroco, che ha voluto ricordare le grandi qualità di Antonio.

Il Presidente, anche a nome dei molti consiglieri, e soci presenti (De Concina, Baruzzini, Riva, Giabbai, Riva, Casetta, Alberto Picotti, Senno Falsini, Gianna Clabassi, e tanti altri) ha messo in luce le grandi doti umane, sociali e culturali del compianto consigliere e segretario.

«La monede di Buje»

Ci sono dei proverbi o espressioni friulane che vengono applicati a paesi e persone o popolazioni di date località. Si potrebbe percorrere tutta la Regione per documentarsi su questi epiteti attribuiti con maggiore o minore fantasia. Prendiamo ad esempio il famoso «blave di Mortean» o il «Monede false» di Buje. Sono modi di dire popolari che nascono da caratteristiche locali o da episodi dilatati nella loro fama.



Buia: Santo Stefano.

Il caso che quelli di Buja siano chiamati «chei de monede false» ha delle motivazioni nel passato, ma invano se ne cercano tracce nelle pubblicazioni o nei libri che trattano la storia di Buja.

Nel 1973 usciva un numero unico per il Carnevale bujese, intitolato «Monde di Buje», recante in copertina la fotografia di un buono-moneta da Cinque lire, uscito con autorizzazione commissariale austriaca nel gennaio del 1918. Questo tipo di moneta era convertibile in moneta legale entro sei mesi dalla conclusione della guerra.

Il Dott. Ermes Santi, Presidente del Comitato per il Carnevale Bujese scrivendo una nota di presentazione sul numero unico da lui diretto, osservava: «Prima guerra mondiale: durante l'occupazione austriaca un gruppo di bujesi pensò di ovviare alla mancanza di denaro circolante con una emissione di carta moneta a corso legale nel territorio comunale».

Lo scopo prefisso fu raggiunto, anche se la conversione non ebbe poi luogo.

Episodio fra il serio e il faceto (si dice che la prima serie poi distrutta portasse la dicitura Regno di Buja) con un corollario di lontane leggende su fantomatiche zecche clandestine, servì a consolidare la fama di «paese della moneta falsa».



Buia, chiesa di Madonna: Domenico da Tolmezzo, Madonna con Bambino.

Continua lo scrivente del numero unico bujese «Che i bujesi "facciano" la moneta è vero, ma legalmente con i suoi Giampaoli e Monassi, succedutisi quali primi incisori alla Zecca italiana. Le monete di Buja, che avevano perso ogni valore alla fine della guerra e perciò erano state considerate una beffa, ora sono diventate rari pezzi da collezionista».

Questa è pressapoco la tesi sostenuta da quanti hanno scritto sull'argomento. In tempi anteriori al primo conflitto mondiale un gruppo di falsari abbandonò sulle pendici del Monte Festa diversi macchinari per la fabbricazione di banconote nei primi anni del secolo.

Tali strumenti vennero ritrovati dalle Forze dell'Ordine, che si erano messi alla caccia dei falsari e delle loro attrezzature. C'erano stati fabbricanti di banconote false nel territorio morenico e pedemontano prima del burlesco episodio bujese del 1918.

A questo punto sarebbe interessante esaminare i giornali del primo decennio del Novecento per assumere maggiori informazioni al riguardo.

Chi volesse indagare è libero di farlo.

Quanto alle banconote temporaneamente legali del «Regno di Buje» o meglio del Comune invaso se ne trovano ancora degli esemplari per la gioia dei collezionisti. Con i suoi medaglisti e i suoi incisori Buja ha ben altro e di meglio da far vedere.

IN GERMANIA
Ballerina udinese

La ragazzina della scuola di danza Ceron di Udine è un'importante coreografa tedesca: una carriera brillante, ma faticosa nell'ambiente severo del teatro tedesco. Liana Rossana Del Degan è oggi fra i principali attori del balletto del teatro di Bochum ed ha tutte le intenzioni di riuscire a diventare caposuola, erede della famosa coreografa tedesca Reihnild Hoffmann. La scorsa estate la Del Degan ha fatto parte del corpo di ballo che al Festival di Salisburgo ha interpretato le coreografie nell'opera «La traviata» di Giuseppe Verdi, felicissime invenzioni della Hoffmann interessanti e applaudite novità della 75esima edizione del festival.



Liana Rossana Del Degan.

Ma ultimamente la Del Degan si è lanciata nella produzione di coreografie tutte personali. Ha portato alla ribalta del teatro di Bochum il suo atto unico "Recyclin» (=Riciclaggio), in cui riesce a dare un significato al tempo che passa. La danza avviene fra carte di giornale, espressione dell'attualità che diventa passato. Sul palcoscenico le torri di giornali fanno da scenografia. La Del Degan danza fra queste torri, porta qua e là i pacchi di giornale, vi scivola sopra, mentre i suoni elettronici sono come colpi energici alle pile di giornale e si trasformano anche in abbracci. Finisce in un mare di carta, perché le torri sono, via via, crollate. È carta che si ricicla, rimessa in circolo come la vita dell'uomo che fa seguire il presente al passato e viceversa.

L'impegno, con cui la Del Degan affronta la duplice parte d'autrice e di ballerina, dà la misura della sua grande volontà di raggiungere i vertici di una carriera che la fa rimanere in Germania, nonostante sia grande la nostalgia di ritornare nel Friuli, suo e dei suoi genitori.

v.b.

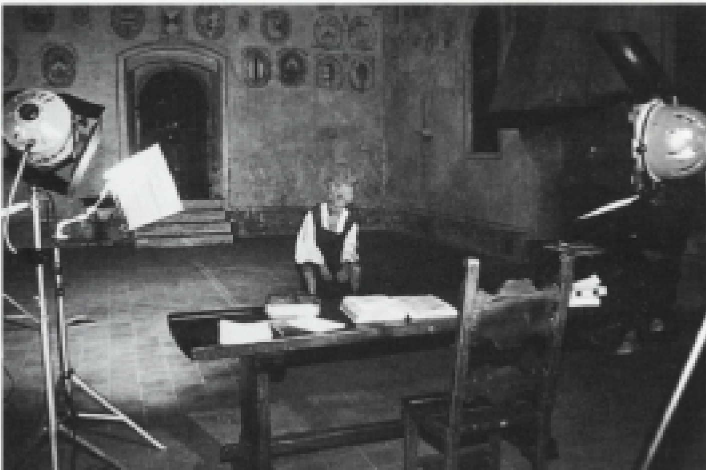
Un video di Giancarlo Zannier sui «Benandanz»

Così si chiamavano in Friuli tra la fine del '500 e la metà del '600 i portatori di un culto della fertilità

Nel salone del Parlamento del castello di Udine, è stato presentato ufficialmente il lungometraggio: «Benandanz».

Il video tratta con originalità la documentata storia dei «benandanti». Così si chiamavano in Friuli tra la fine del '500 e la metà del '600 i portatori di un culto della fertilità.

Si presentarono in un primo tempo come difensori dei raccolti contro streghe e stregoni poi, in meno di un secolo, sotto l'impulso di sollecitazioni inquisitoriali e popolari assunsero i tratti negativi degli odiati antagonisti e i loro convegni notturni si trasformarono in diabolici sabba.



Una foto di scena realizzata a Udine, in Castello, nell'interno della medievale Casa della Confraternita.

Nelle credenze popolari, i «benandanti» si differenziano da streghe e stregoni per interessanti aspetti: sono nati con la camicia, ossia involti nella membrana amniotica, e pertanto destinati di fatto a combatterli, utilizzando mazze di finocchio; sono convinti di agire in nome di Cristo; i loro convegni notturni consistono in una partecipazione «in spirito» anziché col corpo.

La documentazione processuale esistente (Curia Arcivescovile di Udine, Biblioteca Vaticana, Archivio di Stato di Dubrovnik) ha permesso di accertare che in una zona come il Friuli dove confluirono tradizioni germaniche e slave, l'antico culto della fertilità traeva origine da credenze che si ritrovavano in un'area che andava dall'Alsazia all'Assia fino alla Baviera e alla Svizzera.

Tutto ciò ha fatto sì che non fosse solo stimolata l'attenzione di numerosi studiosi italiani, ma anche stranieri.

Attraverso la ricostruzione di alcuni momenti processuali, sono state visualizzate le vicissitudini di questi mitici personaggi, cercando attraverso la fiction, di unire in simbiosi sia l'aspetto storico, evidenziato nei personaggi e nei dialoghi, che quello misterioso e magico rappresentato negli incontri notturni, nel sabba, nella battaglia con gli stregoni.

Le vicende narrate sono ambientate in località affascinanti come: il Parco Rizzani di Pagnacco, le grotte del «Caglieron» di Fregona, i borghi di Poffabro, nonché negli interni dei castelli di Udine e di Arcano e nella biblioteca Civica di Udine.

La tematica del video ha comportato un notevole lavoro progettuale e organizzativo. Infatti, impegnativa è stata la realizzazione scenografica, il reperimento dei costumi, nonché le fasi delle riprese e della post-produzione.

Tutto ciò ha implicato un impegno produttivo non indifferente soprattutto se si tiene conto che il video è stato realizzato al di fuori delle strutture commerciali.

Alla realizzazione hanno partecipato diverse compagnie teatrali («BARABAN" di Udine, «PUNTO A CAPO» di Pordenone, «FILODRAMMATICA» di Sclaunicco e di Rivignano) e decine di attori e comparse.

Hanno contribuito con la loro disponibilità logistica diversi Enti: Civici Musei di Udine, Azienda delle Foreste del F.V.G., Comune di Fregona, Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici dei Friuli, ecc.

Il video sarà fatto circuitare in qualificati Festivals italiani e stranieri, nelle scuole del F.V.G. come supporto ad incontri e seminari di studio, nelle biblioteche, negli Enti Locali, nelle Associazioni Culturali, ecc.

Al Fogolâr di Garbagnate e Cesate la Bandiera della Regione Lombardia



Piacevole sorpresa al Fogolâr Furlan di Garbagnate e Cesate. Al sodalizio, presieduto da Giuseppe Baldo, primo in alto a destra, è stata consegnata la bandiera della Lombardia da parte delle autorità regionali. Con la bandiera retta da un gruppo femminile in costume friulano, autorità e rappresentanti del Fogolâr hanno posato per la classica foto di circostanza. *«'O saludìn - dice Baldo - duc' i Fogolârs de Lombardie e chei pal mont!».*

Un mandi dai Pecile di Toronto



In occasione della visita in Canada della sorella residente a Martignacco, si sono riunite a Toronto le famiglie di Mario e Isidoro Pecile, originari di Fagagna. Non è mancata come si vede la classica foto di circostanza. Tutti assieme inviano un particolare mandi dall'Ontario al Friuli ed in particolare alla natia Fagagna.

Viaggio in Canada tra i nostri emigrati

di LUIGI LUCHINI


«Toronto è la maggior città del Paese. Il centro è solenne e pieno di edifici bancari...».

La storia dell'emigrazione italiana si sviluppa in tre grandi periodi. Il primo dal 1870 al 1914 ed è caratterizzato dal suo svolgersi in maniera disordinata, incontrollata, priva di qualsiasi protezione; la maggior parte erano contadini di cui un buon terzo analfabeti. Nel secondo periodo (1919-1930) e nel terzo (1946-1970), la massa emigratoria divenne più selezionata e più specializzata sia socialmente che sanitariamente.

I tempi della prima emigrazione, in cui i nostri contadini andavano cercando non più che un pezzo di terra da coltivare, senza nessun tipo di appoggio e di assistenza, sono dimenticati. Negli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale, il flusso migratorio fu meno intenso e si esaurì negli anni trenta per ricominciare dopo la Seconda Guerra Mondiale, soprattutto in direzione del Venezuela, dell'Australia, dell'Argentina e del Canada.

Gli italiani in Canada sono diventati, con relativa facilità, ceto dirigente grazie all'istruzione, alla specializzazione che avevano conseguito in Italia. La loro esperienza ha permesso di conseguire un facile e rapido inserimento.

Gli italo-canadesi, anche se diversi tra loro per condizione sociale e per posizione geografica, formano una realtà visibile. Nelle grandi città hanno costruito delle piccole italie: centro di imprese, di negozi, di commerci e bacini elettorali per candidati politici italo-canadesi. In passato vi furono deputati e ministri di origine italiana; attualmente è in carica al dicastero dell'Emigrazione e delle Città il ministro Sergio Marchi i cui genitori sono nativi di Domanins (PN).

Toronto è la maggiore città del Paese (oltre 4 milioni di abitanti), una metropoli adagiata sul «Lake Ontario». Il centro è solenne e pieno di edifici bancari. È la capitale amministrativa, economica e culturale dell'Ontario. Imponenti sono i suoi grattacieli, tra cui il Scotia Plaza con 68 piani in 270 metri di altezza, costruito tra il 1985-88; il Toronto Dominion Centre e l'Eton Centre che ospita un centro commerciale racchiuso da una gigantesca copertura di vetro-acciaio che permette l'illuminazione del complesso e di dare luce alle svariate piante dell'interno. Ottimo esempio di architettura che dà la possibilità di svago e di passeggio nei periodi invernali.

Notevole è lo «Sky Dome», stadio coperto per sessantacinquemila persone con tetto in cemento ritraibile tanto da lasciar, volendo, la platea a cielo aperto. Su tutto il centro svetta la «CN Tower» di Toronto, la più alta del mondo (supera i 500 metri), che durante i temporali funge da parafulmine con effetti pirotecnici.


Montreal: il ministro Sergio Marchi, quarto da destra, durante un incontro presso il locale Fogolâr Furlan.

A Toronto siamo stati ospiti di Ottavio e Luisa Marchi, genitori del ministro; insieme abbiamo fatto visita a vari paesani e alla «Famee Furlane Club» - Friuli Centre. Complesso grandioso con grandi sale, biblioteca, cucina, campo giochi per bambini, palestre, saune, appartamenti per anziani (un altro edificio con appartamenti è ora in progetto); un vero complesso sociale valutabile in milioni di dollari.

Abbiamo visitato la famiglia Giulio Roncadin con la moglie Pasqua Pancino, tutti e due pensionati mentre i figli hanno già formato le loro famiglie; la famiglia di Assunta De Candido con tre figli e il venerando padre Leti Crestalin che ha già compiuto i 94 anni; la famiglia di Giorgio Marchi con la moglie Eleonora e due bambini; la famiglia di Silvana Luchin con il marito Niso Daneluzzi, la famiglia di Gino Lenarduzzi Baccarin, ottimo marangone per lavori d'intarsio. Abbiamo avuto la grande visita di Ugo De Candido con la sua bella figlia, e ho sentito per telefono Antonietta De Candido, residente a London, che con voce commossa ci ha incaricato di portare il suo saluto al paesello nativo. Così ho sentito Giovanni (Mitri) Biasutti, residente ad Hamilton, che con il secondo matrimonio sta vivendo una seconda giovinezza; Anna Bisutti che vive pure ad Hamilton con il marito e i due figli. Per mancanza di tempo non abbiamo potuto far visita alle famiglie di Romeo e Oreste Col e di tanti altri paesani.

Montreal è la seconda città al mondo di lingua francese, con oltre tre milioni di abitanti. Il suo sviluppo è legato ad una solida imprenditorialità solo recentemente superata da Toronto.

Nella vecchia e cattolica Montreal predominano interessanti edifici storici, eleganti e vivaci: la basilica di Notre-Dame in stile neogotico (1829), gli edifici dall'ardita architettura che ospitarono l'Expo del 1967 e le Olimpiadi nel 1976. La rue St. Jacques sede della grande finanza primo secolo con la torre della «Banque Royal» e l'Espanade du Vieux-Port, il «boulevard St. Laurent» riconosciuta come via principale, brulicante di vita.

A Montreal ero ospite della dinamica sorella Egidia Luchini e di suo marito Mauro Francesconi, ottimo maestro di carpenteria in ferro ora in pensione, con i quali ho potuto fare visita ai paesani e a tante famiglie italiane: a loro va un sentito grazie.

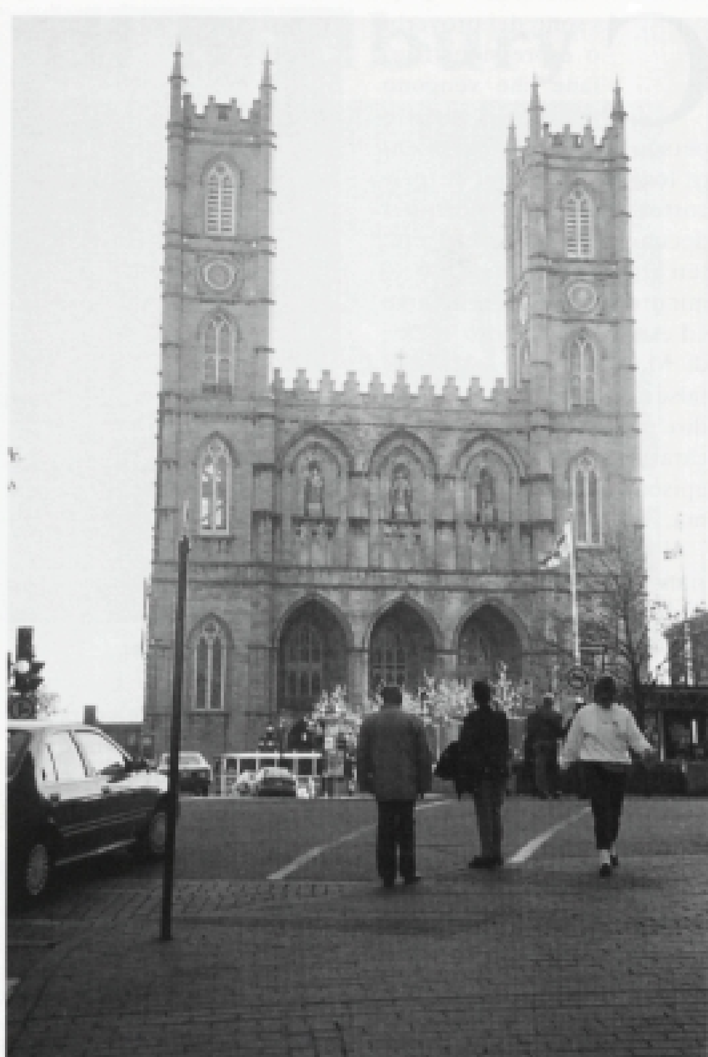
Al «Fogolâr Furlan» il segretario Ugo Mandrile e il presidente Aldo Chiandussi hanno organizzato un incontro con i paesani. Mandrile e Chiandussi meritano veramente un elogio per lo spirito altruistico e per la dedizione a questo centro di friulanità. Il «Fogolâr» è formato da sale, bar, cucina, Biblioteca (intitolata a Ottavio Valerio) e giochi vari. Fu costituito tra gli anni '60 e '70, stando al racconto di Guido Bisutti - uno degli animatori della costruzione - che era riuscito ad ottenere dal ministro di allora un contributo di centomila dollari per quest'opera. Con l'aiuto di tutti i friulani (manodopera e finanziamenti) si è potuto acquistare l'edificio ed adattarlo alle proprie funzioni in breve tempo.

Da questo centro di friulanità sono partiti gli aiuti per il terremoto del 1976. Guido Bisutti fu uno dei promotori di questa gara di solidarietà che riuscì a raccogliere in Canada, con l'aiuto del governo, 4 milioni di dollari di cui 465.000 solo nel Quebec. Il comitato canadese per il terremoto in Friuli spese sapientemente il denaro raccolto: interventi a Taipana (casa per anziani), Bordano, Pinzano (villaggio in Costa Beorchia), Venzone, Forgaria. Bisutti venne allora, ben dodici volte in Friuli per seguire e controllare i lavori e i pagamenti. I viaggi furono, per la maggior parte, a suo carico. Egli è sempre stato impegnato nella socialità e per questo ricevette varie benemerenze e diplomi di riconoscenza. Emigrò in Canada come la maggior parte degli attuali paesani, negli anni cinquanta, gestì un'officina meccanica per riparazioni e costruzioni di macchine che successivamente passò a suo figlio.

A Montreal abbiamo incontrato le famiglie dell'impresario Olvino De Candido con la moglie Angela Venier, Elio De Candido, le famiglie di Tullio Luchin con la moglie Natalina, di Massimo Santin con la moglie Bruna Luchin, di Marco Zanetti con la moglie Corina Agosti. Silvano Santin non abbiamo potuto vederlo perché gravemente malato, ma solo potuto parlare con la moglie Alina.

Ottawa, capitale politica del Canada con ottocentomila abitanti è la sede del Parlamento e del Governo federale.

Si estende tra parchi verdi, il clima è per otto mesi gelido, per i restanti caldo con escursioni di temperatura che vanno dai +35°C ai -35°C.


«Nella vecchia e cattolica Montreal predominano interessanti edifici storici, eleganti e vivaci: la basilica di Notre-Dame in stile neogotico (1829)...».

Il «Parliament Buildings» è formato da tre edifici in stile neogotico costruiti nel 1869 (arch. Thomas Fuller): il palazzo dei Comuni con la «library» alta mt. 92, l'edificio dell'Est (East Block) e dell'Ovest (il West Block, uffici ministeriali). Altri edifici notevoli sono «The National Gallery», massima collezione artistica del paese, che si distingue per le sue superfici di vetro laminato e acciaio; il «Canadian Museum of Nature», collezione del paese riguardante il rapporto tra uomo e natura. A Ottawa siamo stati ricevuti dal ministro Marchi che dopo averci guidato nel «Parliament Buildings», ci ha gentilmente intrattenuto a colazione in un caratteristico ristorante italiano.

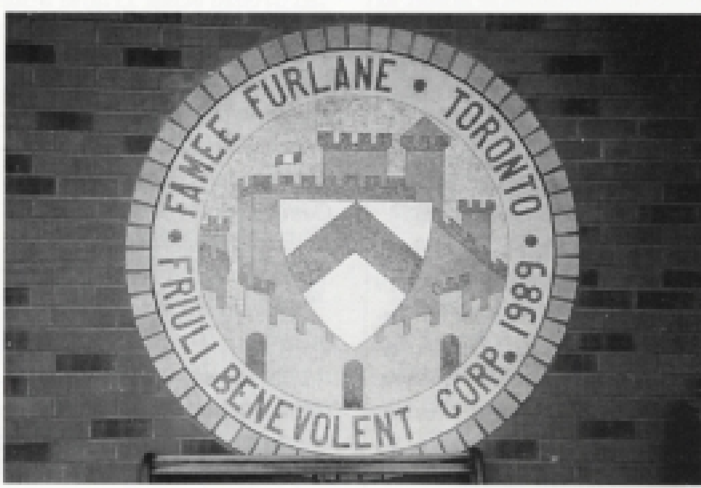
Attualmente il Canada sente i riflessi della crisi mondiale, il tasso di disoccupazione è del 10% come in tutti i paesi industrializzati. I giovani sono quelli che maggiormente risentono di questa crisi, non tutti riescono infatti a trovare immediata sistemazione.

I nostri paesani sono tutti ben inseriti nella nuova patria e se anche sentono un po' di nostalgia per la loro terra d'origine, capiscono che il Canada, dopo 40 anni di permanenza e sacrifici, è la loro nuova patria e come tale hanno imparato ad amarla. L'Italia rimane un dolce e lontano ricordo e altro non può essere per un pensionato che ha vissuto qui per quasi mezzo secolo. I loro figli hanno imparato un mestiere o hanno conseguito un diploma o una laurea, ma non tutti parlano italiano o il friulano.


Toronto: Luigi Luchini, secondo da sinistra, ritratto in casa Marchi, tra i genitori del ministro.

L'emigrazione è finita; bisogna pertanto pensare ad un cambiamento di attività della nobile istituzione del «Fogolâr Furlan» (quale emanazione della Filologica Friulana) e pensare a compiti culturali, a centri di cultura italo-canadese o friulano-canadese.

Il prossimo anno cade il ventesimo anniversario del terremoto e potrebbe quindi essere l'occasione per dire, in qualche modo, grazie ai canadesi di origine italiana e organizzare, in accordo con il ministro Marchi, qualche incontro socio-culturale a ricordo dell'evento.



«Un complesso sociale valutabile in milioni di dollari...».

La Società Operaia ha pubblicato i diari
Pordenone e la guerra visti da Paolo Gaspardo

di NICO NANNI


Pordenone, Piazza San Marco, fontana costruita nel 1940 su progetto dell'arch. Piero Zanini di Udine.

Ho iniziato la giornata natalizia recandomi, alle ore 8.00, nella nostra parrocchia di San Giorgio ad ascoltare la S. Messa. Ha celebrato il mio collega in giornalismo prof. don Lino Zovatto dei Salesiani. Alle 10.20, mentre stavo per scendere in città, è suonato l'allarme aereo: celate da cortine di nubi, formazioni anglo-americane volavano verso il nord. Squadriglie tedesche hanno mosso loro incontro per sbarrare il passo. (...). Prima che fosse impedito il transito per le vie, ho raggiunto il Duomo il quale non presentava l'eccezionale affollamento delle grandi ricorrenze, causa l'allarme, ma il consueto pubblico della domenica. Mons. Gioacchino Muccin ha pronunciato solo brevi parole e ha avuto un'espressione che questo sarà l'ultimo Natale di guerra. Lo voglia il Signore! (...).

Inizia così il diario che il giornalista pordenonese Paolo Gaspardo tenne dal 25 dicembre 1943 al Natale 1946, per testimoniare, con lo scrupolo del cronista, la situazione a Pordenone durante gli anni duri della guerra e del primo dopoguerra. Diari che di recente la Società Operaia di Pordenone - in felice controtendenza rispetto all'imperante vuoto di memoria che sembra contraddistinguere la nostra epoca - ha pubblicato per ricordare i 50 anni dalla fine della guerra e dalla liberazione dal nazi-fascismo.

Vita in città. Il tempo, i luoghi, le persone: cronache del quotidiano dai diari 1943-1946 - questo il titolo della pubblicazione curata da Maria Luisa Gaspardo Agosti con la collaborazione di Cristina Turchet - uscita in occasione del 129° di fondazione della Società Operaia, dimostra la vitalità del sodalizio pordenonese: recuperando e pubblicando documenti di vita vissuta consente alle genti di oggi, specie ai giovani, di prendere coscienza del passato. E invitando a riflettere su «quella» guerra, costringe anche a prendere coscienza di tutte le altre guerre che in 50 anni hanno continuato a insanguinare il mondo.

Già dal breve passo riportato appare chiaro il carattere dell'opera di Gaspardo: si accennava allo scrupolo del cronista, che non va però disgiunto dal partecipato calore ai tragici avvenimenti di quegli anni. Leggiamo ancora: anche il Natale 1944 passa fra intimità familiare (chissà a prezzo di quali sacrifici e salti mortali la gente riusciva a conservare qualcosa di «speciale» da mangiare o bere in quel giorno), allarmi aerei e angoscia, ma è qualche giorno dopo, il 28 dicembre, che la città subisce una terribile prova: *Oggi la mia cara Pordenone ha avuto una delle certamente più tragiche giornate della sua storia, ché quelle dei giorni precedenti impallidiscono al confronto: il bombardamento del centro cittadino. (...) Verso le 15.00, visto che da qualche tempo tutto era tranquillo, pur non essendo ancora stato dato il segnale di «cessato pericolo» sono sceso in città. Giunto in piazza Municipio con un amico ci siamo accorti che una veloce formazione di cinque bombardieri giungeva ad oltre Noncello sul cielo della città. Intuendo forse quanto stava per verificarsi sono corso all'ufficio* (si tratta della redazione del settimanale diocesano «Il Popolo», ndr.), *distante pochi passi, dove ho trovato don Antonio e con lui un uomo di Fiume Veneto di passaggio, ci siamo portati nel sottoscala di pietra mentre rintronava la prima terribile esplosione delle bombe sganciate. Comprendendo la gravità del momento (...) invitai a pregare. Recitammo l'Atto di dolore e don Antonio a noi due inginocchiati impartì l'assoluzione «sub conditione». Quindi rimanemmo trepidanti con il cuore in angoscia invocando il Signore mentre attorno a noi rintronavano colpi formidabili. Quando subentrò un po' di calma corsi fuori. Come un matto mi lanciai di corsa in via Castello e di là in corso Vittorio Emanuele in mezzo a un fitto polverone che toglieva ogni visibilità e mozzava il respiro, camminando tra le macerie degli edifici crollati. Gente mi gridava per feriti a terra e per un morto. Verso le 17.00, sebbene non fosse stato dato ancora il segnale di cessato pericolo (...) ritornai in città spinto anche da un sentimento di umanità verso eventuali persone che avessero avuto bisogno di aiuto. Lo spettacolo della mia cara Pordenone era impressionante (...).*


Dinanzi alla Casa del Fascio di Pordenone, con intervento del segretario del Partito fascista, Vidussoni, e consegna delle drappelle a una divisione dell'esercito in partenza per il fronte (maggio 1942).

Se da questa pagina trapelano il grande amore di Gaspardo per la sua città, la sua fede religiosa e la sua «pietas» per quanti furono colpiti direttamente dagli eventi, in molte altre emerge la mai quietata passione per il lavoro giornalistico attraverso le mille vicende (reperimento della carta, permessi e censura) per garantire la continuità de «Il Popolo», che fu poi il primo giornale a uscire a Pordenone con la notizia della liberazione.

Si arriva così alla palpitante cronaca del 30 aprile, giorno in cui Pordenone fu liberata e a quelle successive - non più giornaliere - che raccontano dei difficili momenti del dopoguerra, con tutto da ricostruire, ma anche con una pace, una libertà e una democrazia da organizzare e da gestire.

Il diario si conclude il giorno di Natale 1946: *Un altro Natale, non di opulenza e di vera pace, ma certo più sereno di quelli che abbiamo trascorso in questi ultimi anni, ed anche in una cornice di maggiore prosperità. Lo zucchero, per esempio, è ancora tesserato ed a borsa nera costa 800-1000 lire al chilogrammo. Ma in questi giorni le vetrine sono rigurgitanti di dolci e sono ricomparsi anche i panettoni...*

Mille altri sarebbero gli episodi e i passi del diario da citare: già da quelli riportati ci pare però che emerga il carattere della pubblicazione, che di certo non mancherà di emozionare chi quegli avvenimenti visse e - si spera - di interessare quanti hanno avuto la fortuna di nascere dopo. Per tutti, però, dai diari del «cronista di guerra Paolo Gaspardo» viene un monito: non dimenticare.

Chi era Paolo Gaspardo

Paolo Gaspardo, nato a Pordenone nel 1907, dopo aver frequentato la Regia Scuola Tecnica e quella Commerciale, approdò alla cronaca delle pagine del settimanale diocesano «Il Popolo» nel 1924, dove lavorò fino alla pensione, continuando peraltro a collaborare attivamente fino alla morte, avvenuta nel 1988. Fondata la redazione pordenonese de «Il Gazzettino» nel secondo dopoguerra, fu anche corrispondente di quotidiani (dalla «Stampa» al «Corriere della Sera»), dell'Agenzia «Ansa» e della Rai.


Il gen. Dwight Eisenhower, alla Comina di Pordenone, durante la visita alle truppe italiane dislocate lungo il confine orientale. È riconoscibile alla sua sinistra, in borghese, Paolo Gaspardo.

All'impegno di cronista accompagnò quello di storico: numerose sono le sue pubblicazioni su Pordenone, alcune delle quali uscite postume a cura dei figli Pier Giuseppe (che segue le orme paterne nel giornalismo) e Maria Luisa. Tra i titoli: *Un secolo oggi, Pordenone nella Grande Guerra, La Chiesa di San Giorgio, Scuola e cultura nell'ultimo secolo a Pordenone.*

Gaspardo profuse anche tante energie nella vita civile della sua città, collaborando a istituzioni e associazioni, tra cui la Società Operaia (che presiedette dal 1946 al 1965), la Propordenone, il Circolo della Stampa; è stato membro della Deputazione di Storia Patria e dell'Istituto per la storia del Risorgimento.

Itinerari nel Friuli Occidentale
Da Casarsa a San Vito sulle orme di Pasolini

Nell'anno appena concluso sono stati ricordati in vario modo i 20 anni della morte di Pier Paolo Pasolini. Come tutti sanno, il poeta e regista visse la giovinezza, gli anni della guerra e poi fino al 1950, a Casarsa, paese natale della madre, Susanna Colussi. Furono anni fervidi per la formazione del poeta, dell'artista, dell'intellettuale, ma furono anche anni nel corso dei quali Pasolini - per studio, per necessità, o anche per divertimento - frequentò molte località del Friuli Occidentale, in particolare del Casarsese e del Sanvitese. Zone ricche di opere d'arte e di bellezze naturali, che ci consentono oggi di proporre un itinerario, che potremmo definire «della memoria».

Se Casarsa è per Pier Paolo il «luogo assoluto dell'universo» con le testimonianze di un passato legato oltre che alla comunità, anche alla storia della famiglia Colùs (Colussi), San Giovanni è il luogo delle prime esperienze politiche, mentre Versuta è il rifugio durante la guerra, è l'arte, è il primo insegnamento.

A Casarsa l'attenzione del turista di oggi si ferma soprattutto sulla chiesetta di Santa Croce, antica parrocchiale fino alla costruzione della nuova a fine Ottocento e pertanto divenuta da allora la «Glisiuta» tanto cara a Pasolini. Affrescata nel Cinquecento da Pomponio Amalteo, il ciclo pittorico andò in gran parte perduto a seguito dei bombardamenti dell'ultima guerra. Poco lontano dalla «Glisiuta» sorge la casa del poeta, di recente acquisita dalla Provincia di Pordenone per farne la sede del Centro Studi Pasoliniani.

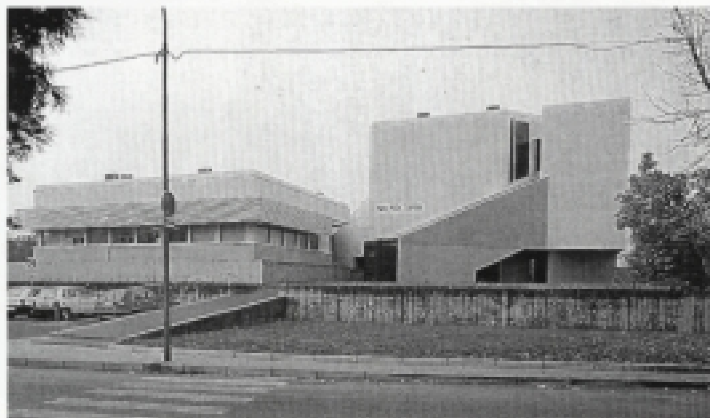
Da Casarsa (dove il nuovo Municipio è opera dell'arch. Gino Valle, un friulano che onora la terra natale nel mondo) si passa a San Giovanni, dove a testimoniare il tempo antico è rimasta la Loggia trecentesca, simbolo del potere civile di un tempo e per Pasolini luogo del primo impegno politico. Anche nella adiacente parrocchiale, costruita agli inizi del secolo, sono conservate opere di notevole pregio, tra cui una pala di Pomponio Amalteo, provenienti dalla precedente costruzione.

A pochi passi da San Giovanni si trova Versutta: qui Pasolini trovò rifugio durante la guerra in una povera casa di contadini, ma qui frequentò molto anche la chiesetta di Sant'Antonio, dove, aiutato dai giovani del luogo, portò alla luce affreschi molto antichi e di notevole valore. A Versuta si può ancora vedere il casel (casolare agricolo) dove il poeta faceva scuola ai ragazzi durante la guerra.

Dal Casarsese ci si porta in pochi chilometri nella zona di San Vito, ricchissima di testimonianze di storia e d'arte, anch'esse molto apprezzate dal giovane Pasolini e che saranno oggetto del nostro prossimo itinerario.

(1. continua)


«A Casarsa l'attenzione del turista di oggi si ferma soprattutto nella chiesetta di Santa Croce...».


«Il nuovo Municipio è opera dell'arch. Gino Valle, un friulano che onora la terra natale nel mondo».

Il lunario della C.R.U.P.

Il lunario della C.R.U.P. nasce a cura di Valerio Rossitti, nel 1978 e si rivolge ad una larga fascia di utenti. Può interessare chi si diletta di giardinaggio e orticoltura, di viti e vino, di cucina: una ricetta al mese (oggi che siamo col lunario al 18° anno, 18x12, si potrebbe fare un volume di collaudatissime ricette friulane). La forma del lunario è stata studiata in modo da non riuscire ingombrante, ma nello stesso tempo da concedere spazi giornalieri per brevi appunti, note, scadenze, date da ricordare, turni di lavoro etc. Riporta inoltre lunazioni (esatte al minuto secondo), eclissi, zodiaco e le peculiarità e specialità dei vari santi (patroni e prevenzioni). Le festività sono espresse anche in lingua friulana tradizionale. Esempio: le settimane della quaresima sono scandite secondo una vecchia filastrocca: «ute» per la prima domenica, e poi per le altre «mute», «cananee», pan e pès» e «lazaree», «domenie ulive». «Pasche sfluride».

Pasqua veniva chiamata anche «Pasche di cjalzòns» (si festeggiava con quel piatto), e «Pasche majôr» per distinguerla da «Pasche tafanie» (Epifania) e «Pasche di ròsis» (Pentecoste - negli affreschi delle chiese - la bibbia dei poveri - le fiammelle rappresentanti la discesa dello Spirito santo sugli apostoli venivano lette come petali di rose).

Si iniziò con una tiratura di 50 mila copie che per la notevole richiesta raggiunse subito le 100 mila copie.



«Molto curate le figure mensili del lunario...». 1982: linoleografia di Giorgio Gomirato.

L'iconografia

Molto curate le figure mensili del lunario. Meritano una breve nota. Il primo, secondo, terzo anno (1978-79-80) i lunari furono illustrati con xilografie botaniche e bucoliche del pittore friulano del 1500 Genesio Liberale. Il 1981 con paesaggi friulani di Aldo Merlo.

Il 1982 con linoleografie di Giogio Gomirato, tanto belle che ne furono fatte anche diverse cartelle per amatori.

Il 1983 con stampe antiche e il 1984 con cartoline del Friuli.

Il 1985 e '86 con caricature piacevolissime di Giorgio Giaiotto tutte incentrate sul tema C.R.U.P.

Il 1987 con orologi solari (meridiane) del Friuli.

Il 1988 con la flora e il 1989 con la fauna protette, sempre del Friuli.

Il 1990 con lavori riprodotti da pazienti in trattamento riabilitativo all'Ospedale di Gervasutta (Udine).

Il 1991 con foto di vecchio artigianato (bandajo, cestajo, fabbro, liutajo etc.).

Il 1992 con 13 laghi del Friuli: Sauris, Avostanis - Timau, Doberdò, Verzegnis, Cavazzo o dei 3 Comuni, Precedal - Carso, Volaja - Collina di Forni Avoltri, Cornino - Forgaria, Superiore di Fusine - Valromana, Predil - Cave, Tramonti - Tramonti di Sotto, Minisini - Ospedaletto di Gemona del Friuli, e in copertina Barcis.

Il 1994 con uve friulane e vari tipi di innesti della vite - a incastro, a doppio spacco inglese, a omega, a talea, a verde metodo V.C.R. etc.

Il 1995 con gli affreschi in Friuli di Giulio Quaglio ed il 1996 con quelli del Tiepolo illustrati dal direttore dei musei udinesi Giuseppe Bergamini.

Uno dei prossimi anni il Rossitti vorrebbe proporre il Picolit. Dispone di centinaia di diapositive che ritraggono e svelano il mistero del polline e del grappolo spargolo di questo vitigno. Diapositive raccolte con la collaborazione del dr. Giovanni Cargnello e dell'en. Italo Gottardo in 30 anni di ricerche e di lavoro.



1996: Gli affreschi del Tiepolo illustrati dal direttore dei Musei Civici di Udine, prof. Giuseppe Bergamini. Nella foto, particolare de «L'Angelo custode» (Udine, Musei Civici).

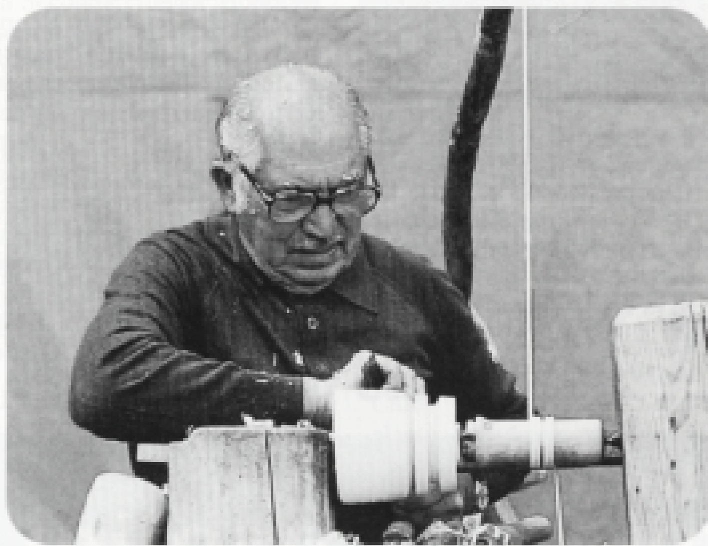
Un aneddoto, per finire

Il lunario piaceva molto all'attore friulano Nico Pepe che tutti gli anni lo recensiva in Rai e sul Gazzettino.

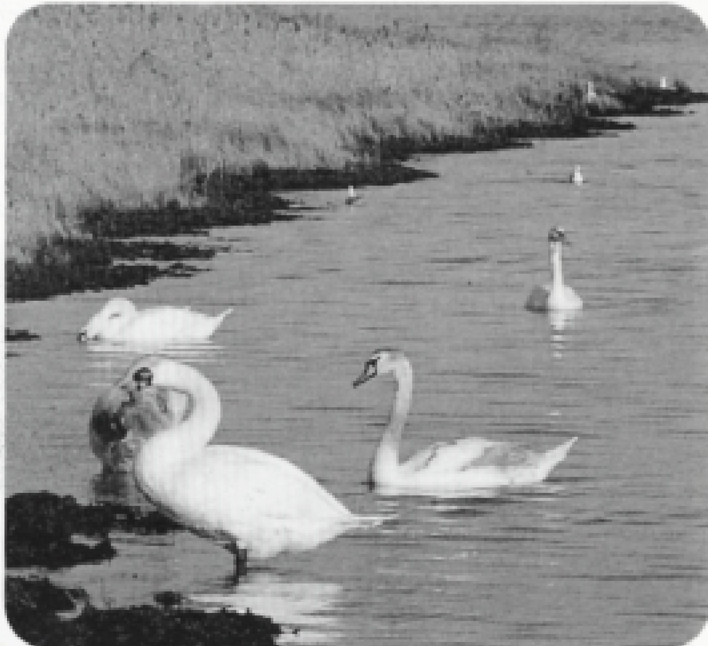
Il processo di clipping per cui si ha il suo nome di Nico, non è l'apocope di Nicolò come può sembrare a prima vista, ma l'aferesi di Domenico. San Domenico si festeggiava ai 4 di agosto. Ma su decreto del concilio Vaticano II, per autorità di papa Pio VI, fu promulgato il nuovo calendario che prevedeva alquante novità. Tra l'altro fu spostato il giorno «natale» di vari Santi (il caso più eclatante: San Benedetto dal 21 marzo all'11 di luglio). Così San Domenico passò dal 4 al 7 agosto e San Gaetano dal 7 all'8 di agosto. La cosa non piacque ai vari Gaetano, potentissimi cardinali della Chiesa, che pretesero il ripristino del loro giorno onomastico, vale a dire il ritorno di San Gaetano dall'8 al 7 agosto. San Domenico venne ancora trasferito dal 7 all'8 di agosto.

Questa danza dei Domenico e Gaetano divertì molto Nico Pepe che ne trasse argomento per un piacevole e spiritoso articolo, dopo aver protestato coll'incolpevole Rossitti «che gli spostava continuamente l'onomastico».

L.P.



1991: Foto di vecchio artigianato (Tornitore del legno a Claut).



1989: La fauna protetta del Friuli.

Gennaio 1996

IN CUCINA:

Risòt di urtizzòns
Risotto di germogli di luppolo

Ingredienti:
Preparazione: nel solito soffritto di burro e cipolla, insaporire il riso da risotto (Vialone nano, Arborio, Carnaroli). Profumare con del buon vino bianco di annata (il migliore vino della cantina. Per cucina usare sempre vino giovane e ottimo).
Lasciarlo evaporare.
Rimescolare spesso delicatamente allungando con brodo al bisogno. Unire i teneri germogli di luppolo crudi a metà cottura per gustarli interi o all'inizio per gustarli in crema. Mantecare alla fine con burro e Latteria stravecchio.

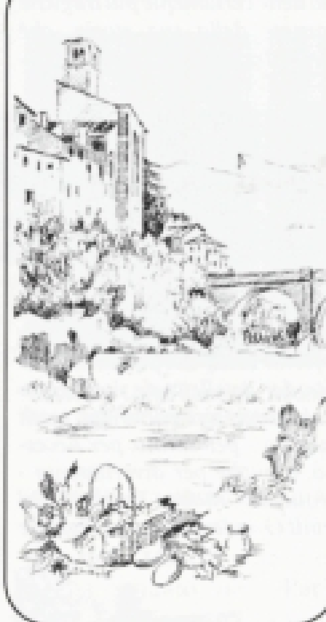
Vino: Tocai Friulano, Pinot Grigio vinificato in bianco.

Altra ricetta semplice ma deliziosa: lessare gli «urtizzòns» con acqua, latte, un grano di sale. Servirli ricoperti con crema di latte.

NELL'ORTO E NEL GIARDINO
Importante in questo mese la lotta contro le erbe infestanti (jarbàtis).
Nell'orto si seminano: carote, cicorie, cavoli cappucci, zucche (côce e in Carnia: cavôce), angurie, meloni ed il profumatissimo basilico. Si trapiantano le fragole.
Nel giardino si fanno talee (incàlm di talee) di ortensie e crisantemi (autunâl); si interrano i bulbi dei gladioli; si rinvasa il ruscus (ruscli), l'asparagus (sparghinis), la begonia (begonie).

L'AGRICOLTURA
Nel vigneto: comincia il piano della vite, segno evidente che la pianta ha finito il riposo invernale e che sta preparando il trasporto della linfa dalle radici alle gemme.
Bisogna tenere sempre il vigneto libero dalle erbe, a meno che non si tratti di leguminose seminate apposta per il sovescio. In cantina: la conservazione delle bottiglie va fatta orizzontalmente. Se i tappi sono buoni, in questa posizione si evita il sapore di tappo nel vino. Le bottiglie vanno tenute nude e si abbigliano al momento della consegna.

Cividale **San Vito**





1981: I paesaggi friulani di Aldo Merlo.

Un monumento a Luigi Garzoni cantore del Friuli e «mestri di amôr»

Finalmente il grande cantore ha il suo monumento. È stato inaugurato in Chiavris, in uno dei posti più belli di Udine, dove scorre in silenzio la roggia e un tempo correvano i binari del tram per Tarcento. Il busto, opera dello scultore Antonino Tinaglia, insegnante all'Istituto Statale d'Arte «G. Sello» di Udine, fa bella mostra di sé, ai passanti, su una candida stele, davanti alla quale sono state riportate anche alcune note di quella che viene considerata forse la sua composizione più celebre: «Cjampanis de sabide sere». È un busto che ci mostra un Garzoni giovanile, ma che i familiari e chi gli è stato molto vicino, come i suoi «Cantori», trovano assai somigliante.



Uno dei tanti testi musicati dal m° Garzoni.

L'idea di dedicare un monumento al famoso musicista friulano era nata nel 1990, quando il Friuli al completo, quello in patria e quello nel mondo, gli rese omaggio nel centenario della nascita.

Un omaggio doveroso al sensibile autore di indimenticabili villotte (di lui si contano oltre 900 composizioni), all'insegnante che ha educato al canto e all'amore per la Piccola Patria ben tre generazioni di Udinesi, e al maestro che ha creato e portato in giro per l'Europa il Gruppo Corale «I Cantori del Friuli».

In quella significativa circostanza, lo studioso Domenico Zannier, ricordando Luigi Garzoni aveva rilevato che a Udine pochi friulani illustri hanno avuto un monumento. «Non sono qui - aveva detto Zannier - a proporre un nuovo monumento, quello per Luigi Garzoni di Adorgnano, perché Garzoni il monumento se l'è costruito da solo con la sua musica e la sua poesia». L'osservazione non era, però, sfuggita o passata inascoltata. Subito dopo, infatti, venne costituito un apposito comitato promotore, ben intenzionato a realizzare il monumento al grande maestro, che rimase sempre fedele alla sua terra, rinunciando anche ad importanti cattedre di insegnamento altrove.



L'intervento di Mario Cipolla, presidente del Gruppo Corale «I Cantori del Friuli», fondato da Luigi Garzoni, poco prima dello scoprimento della stele.

Grazie alle offerte, piccole ma numerosissime, giunte anche dall'estero e in particolare dai Fogolârs, il comitato promotore, presieduto dal comm. Adone Cecutti, ed «I Cantori del Friuli», guidati da Mario Cipolla, sono riusciti a raccogliere la somma necessaria per realizzare l'iniziativa.

La cerimonia in Chiavris è iniziata con la messa celebrata dal parroco di San Marco, don Gastone Candusso, che ha anche ricordato Garzoni come autore di canti di chiesa, come la bellissima «Ave Vergjne us saludi», che è stata cantata per l'occasione.

Al termine della messa una piccola folla si è raccolta attorno al monumento per lo scoprimento della stele.

Hanno quindi parlato i promotori dell'iniziativa, Mario Cipolla e Adone Cecutti; Alberto Picotti, che ha ricordato un Garzoni musicista e insegnante lontano negli anni, ma ancora ben presente nel cuore di tanti ex alunni; ed il poeta Luigi Bevilacqua, che ha letto alcuni versi dedicati al «mestri di amôr».

Tra il pubblico c'era il sindaco di Udine Barazza, quello di Tricesimo Vattori, ed il presidente della provincia di Udine Pelizzo.



«I Cantori del Friuli», a sinistra, mentre cantano «Cjampanis de sabide sere». Alberto Picotti, a destra, ricorda il grande musicista friulano.

Aldo Macor, artista di radici friulane

di Domenico Zannier

Aldo Macor, emigrato in Venezuela da molti anni, è nato a Genova da padre friulano e madre di ascendenti romani e calabresi nel 1928. Nel 1933 si è trasferito a Roma ancora fanciullo e nella capitale italiana compie i primi studi e vive le esperienze della guerra. Dal 1944 al 1949 frequenta la Scuola del Nudo in Roma. Nel 1946 consegue il diploma di maturità classica liceale e intraprende lo studio della giurisprudenza all'Università di Roma, fino alla laurea in legge e diviene avvocato, nel 1952. Due anni dopo parte per il Venezuela, allora meta di tanti lavoratori italiani e friulani. L'approccio al mondo nuovo gli si rivela interessante e gli si aprono molteplici attività commerciali e imprenditoriali. Ma in Aldo Macor cova sempre il dèmone dell'arte e di giorno in giorno prende sempre più coscienza del ruolo artistico della propria personalità. Trova maestri del nome di Sergio Rodriguez, di Lopez Mendez, di Centeno Vallenilla e frequenta i loro insegnamenti. Con Sergio Rodriguez si approfondisce nella scultura nel 1974 e da quello stesso anno fino al 1977 lo troviamo alla scuola di Lopez Mendez su invito di quest'ultimo, che ha conosciuto il talento di Macor. Nel 1983 compie nuove esperienze presso lo studio di Centeno Vallenilla. A questo punto la vocazione artistica prevale su tutte le altre attività e Aldo Macor lascia il mondo del commercio e dell'industria, nel quale aveva pure dato ottima prova di sè, per dedicarsi completamente all'arte, in modo precipuo alla scultura. Con questa scelta definitiva Macor si avvia a diventare uno dei migliori scultori del Venezuela. Nascono negli anni Ottanta i bronzei ritratti di Chiossone, di Petkofi, di Rafael Caldera, Indira Gandhi, Giovanni Paolo II, Eugenio Mendoza, Gallegos e di tanti altri personaggi della scena venezuelana e mondiale. Dalla seconda metà degli anni Ottanta preferisce dedicarsi alla scultura raffigurante gli animali con opere di piccolo e medio formato. Sono ricorsi ad Aldo Macor enti pubblici e privati per la realizzazione di opere che incidessero nella memoria di personaggi ed episodi che sono parte integrante e indelebile della Storia. Possiamo citare tra le opere realizzate su commissione il busto in marmo di Tomàs Liscano nell'Accademia della Storia di Caracas e un analogo busto, questa volta fuso in bronzo, collocato a Quibor. La sede della Federcamaras di Caracas ospita il suo busto in bronzo di Eugenio Mendoza, che Aldo Macor ha pure realizzato in una statua bronzea a tutto tondo per il centro di Chaguaramos. Un altorilievo di Macor, raffigurante Giovanni Paolo II, l'attuale pontefice, è stato collocato presso la Nunziatura Apostolica di Caracas, mentre su commissione della stessa Nunziatura Apostolica l'artista di origine e nome friulano ha realizzato una serie di medaglie commemorative in oro, argento e bronzo della visita di Giovanni Paolo II in Venezuela. Altra importante opera è la statua in bronzo di Pulido Mendez, collocata a Mereda. È di Macor inoltre im Monumento Ornamentale di 3,5 metri di altezza realizzato in bronzo per Asedaga (Puerto Ordaz). Rimarchevole è il toro bronzeo di due metri di altezza, caratteristico monumento, anch'esso per Asedaga, il monumento alla Paternità, l'India, il monumento a José Vargas per il Centro Simon Bolivar, collocato nel Parco Vargas di Caracas. Si potrebbe continuare la lista delle opere di Macor, dedicate nell'ultimo e recente periodo di attività scultorea al mondo degli animali, in particolare tori e cavalli, espressione di forza dinamica e prorompente della natura. Hanno scritto di lui diversi famosi critici d'arte dell'America Latina: Juan Calzadilla che ne afferma il vitalismo, Mario Manieri Elia, che sottolinea l'essenzialità di Macor, Peran Erminy che osserva come lo slancio barocco liberi la pesantezza volumetrica delle masse, Helena Sassone che le rivela l'eco rinascimentale che supera accademismi e espressionismi di nuovo conio. Peter Soehlke si sofferma sulla scultura di Aldo Macor come espressione del ritmo, del modellato chiaroscurale, dell'ampiezza della visione in cui l'opera si inserisce in una dimensione spaziale e paesaggistica. Gli animali di Macor rimangono indomiti di fronte all'uomo, alla ricerca di una libertà primigenia. Sculture riguardanti l'uso nella sua storia, nella sua vita, nel suo generare stirpe e civiltà, in atteggiamenti di epica dignità e consapevolezza, sculture concernenti il mondo della svariata esistenza animale che popola e vivifica la terra, ma per un artista non basta. È questo il quadro di tanti monumenti, delle rassegne personali e collettive da Caracas, a Valencia e a Maracaibo e a Puerto Ordaz. Nasce l'esigenza di un cònfronto con il divino e con il sacro, con qualcosa che rompa il cerchio umano e animale in cui siamo avvolti verso una nuova esaltante proiezione. E il sacro che scaturisce dall'uomo è liberato dalla sofferenza, è trionfo di vita che rinasce e si eterna. Per questo Macor ha realizzato il suo Cristo Risorto che verrà collocato sopra l'altare maggiore della chiesa di S. Antonio. Ci sono molti artisti che, soprattutto dal Medioevo, esaltano la passione e la morte drammatica di Gesù di Nazareth, poiché il Cristo assume su di sé tutta la tragedia della sofferenza umana e ne diventa un simbolo perenne. Tuttavia è la Risurrezione che spalanca orizzonti di luce e di serenità oltre il nulla e la morte, oltre l'angusto presente. Macor ha optato quindi per il Risorto, che pur conservando le tracce del patimento riprende in se stesso la luce e il fulgore di un'esistenza che si accende di immortalità. Ne è certamente contento Padre Pio Battaglia rettore della chiesa cui l'opera è stata destinata e ne sono felici i molti estimatori e ammiratori dell'arte plastica di Aldo Macor. La sfida del sacro ha trovato un artista all'altezza di accettarla e di vincerla, segno di una dimensione completa della sua arte. Il sacro e il profano sono spesso vitalmente congiunti. Eppure anche in questo trionfo, in questo passaggio dalla terra alla sfera dell'essere celeste, l'umano patire non viene dimenticato. Rimangono nella luce dell'alba pasquale i profili delle croci spoglie a ricordare di quanto dolore e rinuncia sono sostanziate le definitive vittorie dell'uomo e della storia.

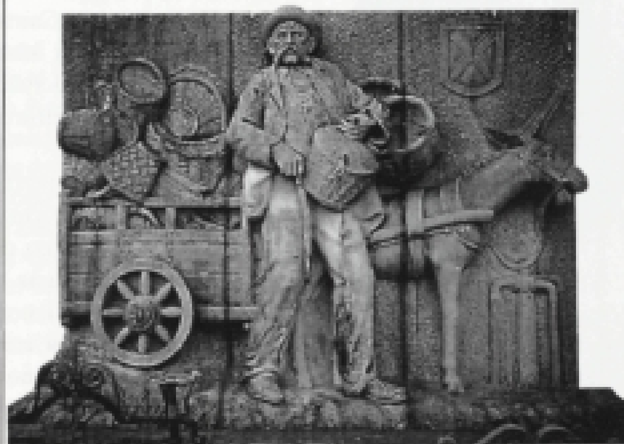




M A R I L E N G H E

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS



ribis

JACUM DAL MIEDI

Finide une istât cjaldone, Jacum al si sintive sfinît. Al veve ancje lavorât pulît, ma il cjalt lu veve propi indebolît: nol veve voe di mangjâ, nol veve voe di lavorâ e al veve intorsi un maljessi...

In cjase duc' lu conseàrin a lâ dal miedi.

Jacum si decidè finalmentri e al plombà tal ambulatori.

Cuant che il dotôr lu viodè: «Oh, cui che si viôt! Ce vino di gnûf, Jacum?».

«Ma, dotôr» al rispuindè Jacum, «no stoi nuje ben. Il cjalt mi à copât».

Il miedi: «Sù Jacum. Scrotàjsi e nuje pore!». E al tacà subit a visitâlu: palpe a gjestre, palpe a zampe; sint i polmons, viôt i voi, met sù il dêt di chê bande daûr, par viodi se la pròstate 'e jere a puest... A la fin il dotôr al sentenziâ: «Cjâr Jacum. Jo, no j cjati nuje di nuje. L'unic consei: riduzi il consum dal vin, dal tabac e ancje, ch'al scusi, des feminis. Eco ca la rècipe: tre gotis prin di mangjâ».

Jacum: «Dotôr... lu ringrazi tant, tant. Par dî il vêr 'o jeri preocupât. E cumò ch'al mi disi il gno dovê». E cussì disint, Jacum al pojà lis palanchis su la taule.

«Sumo, Jacum! Par cussì pôc, nol coventave nuje» ma al cjapà i bêz e ju metè in te sachete.



* * *

Jacum fûr dal miedi e dentri di corse in speziarie.

Il speziâr: «Oh, mestri Jacum, lis solitis cuatri oncis di vueli di riz?».

«Cheste volte 'o ài une rècipe» al rispuindè Jacum.

Il speziâr al cjape la rècipe, al cjale e al dîs: «Robis di nuje. In doi minûz 'o ài dut pront».

Jacum al si sentà e al tacà a cjalâ i pipins de Tribune Ilustrade.

Il speziâr dopo pôc timp: «Ve' ca. Cuatri francs e miez, cul contegotis».

Jacum: «Ma se jere une robe di nuje, cemût tainc' bês».

Il speziâr: «Jacum ch'al stei atent... ju ingredienz 'a vegnin de Gjarmanie, la butilie, il stropul e il contegotis. 'O j ài fat un bon presit!».

Jacum: «O soi sigûr dotôr! 'O vin di vivi duc». Al pae e al cjape la midisine e al salude.

Passin un pâr di mês, une 'zornade il miedi al cjata Jacum ch'al tornave dal marcjât di Mortean. Al ferme la cjavale e j domande: «Cemût Jacum? Lis gotis, lu àno rimetût in sest?».

Jacum: «Dotôr, al sa, 'o vin di vivi duc'!».

Il dotôr: «Ce voressial dî?».

Jacum: «O ài butade la butilie, il stropul e il contegotis jù pal necessarii, cence cerzâlis... 'O vin di vivi duc', siôr dotôr!».

Il miedi al jere restât cence peraule.

Al impià un toscanel e jù une scoreade a la cjavale e vie di corse bruntulant: «O vin di vivi duc'...».



OSTARIIS LENTI L'ISUNZ

di VICO BRESSAN

Vigj Nicola di Vilevisentine, miôr cognossût come Vigj Nînzul, par chel cjaminâ disombolât carateristic di duc' chei ch'a nassin cui flancs dissuessâz, tal 1888, ae etât di 25 agn, al sposave la sô compaesane Giuseppina Stabile (Pepina Gasparut). I nuviz a' van a vivi in te cjase dal pari di lui, che si cjate ret de glesie e a'nd'à un grant bovolâr tal miez dal bearz. Dopo doi agn di matrimoni, a' decidin di viarzi une buteghe di mangjative cun parmis chê di petessarie. E cheste ativitât 'e rint tant di plui di chê di lavorâ a metadia cjamps dal prinzip Genio Bonaparte, nevôt di Elisa, la sûr dal Imperatôr. La none Elisa 'e viveve dibot simpri a Vilevisentine parvie che pative tant di mal-di-piel e veve miôr vivi chenti par podê lâ a curâsi in tes Termis di Mofalcon, cognossudis ancjemò dai timps di Plinio e in dî di uê bandonâdis dal dut.

Vilevisintine, par antîc, si clamave Asiola. Ma, dato che tal secul XV un tâl siôr Gorgo, di Vicenze, si veve sistemât chenti cui siei colonos, la localitât 'e fo clamade Villa Vicentina.

Al coreve l'an 1818 quanche la sûr di Napoleon 'e à comprât cheste grande proprietât che cjapave dentri miez paîs, cun cjasis colonichis, un grant palaz e une biele glesiute che, par fâlesù j vèvin metût plui di cent agn.

L'11 di jugn dal 1894, il paîs al è in fieste par un aveniment storic: 'e ven screade la ferade Mofalcon-'Zarvignan che, si pò dome imagjnâ, 'e puarterà granc' benefizis economics.

E Vigj, ch'al veve bon nâs pai afârs, un pâr di agn dopo si fâs fâsù la cjase parmis de ferade, a quatri pas de stazion. E lì al fâs trasloc e al viarz il gnûf locâl cun l'insegne di «Locanda alla Stazione. E, dato che sul daûr de cjase al jere tant spazi, Vigj al fasè nivelâ doi zûcs di bâlis che, in chei timps, 'e jerin dai miôr. Cul jutori di siore Pepina, une coghe cui flocs, la locande si invià subite ben, ancje parceché lì i clienz, oltri che di mangjâ, a' cjatavin ancje di durmî. A' jerin i agn che i benestanz e i impiegaz dal guviar austro-ungaric di puest a Triest a' usavin, d'istât, passâ la fin de setemane e ancje setemanis interis in Friûl. E, mai di miêi, podê vê la cumuditât dal treno ch'al ti puarti fintramai su la puarte di cjase.



Magari cussì no, mentri che Vigj e la sô femine 'e jerin indafarâz par fâ progredî i afârs, i guviarnanz si rompe in il cjâf a studiâ cemût fâ la uere. E 'za il 25 di maj dal 1915, la locande 'e vignive requiside dal Cjenio Militâr. Plui indenant 'e vegnarà ocupade di une Sezion ministrative dal Comant de Tiarze Armade e, tal ultin, 'e sarà trasformade in mense par i ufiziâi.

Dal moment la famèe 'e à scugnût bailâ a dislozâ e a sistemâsi di gnûf in te cjase dai vons, indulà che barbe Vigj e siore Pepina 'e àn tornât a viarzi la «petesserie». Intant Teredo, l'unic fi, al combateve sul Cjars indulà ch'al è stât fat prisunîr dai talians e al à scugnût fâ quatri agn di prisunie a Rome. Tae batibui de uere e il mismas des ocupazions, la locande 'e à patît unevore di dams e, tal timp de ritirade di Cjaurêt, mentri che i militârs a' scjampavin cuintri la Plâv brusant e distruzint dut, chei dal paîs n' d'an disvuedade la cjase puartant vie paurtis, balcons, telârs e pavimenz. Finide la uere, riparade la cjase cul jutori dal Gjenio Militâr, barbe Vigj al à tornât a viarzi l'esercizi intant che il paîs, dopo tant flagel, al scomenzave a ripiâsi.

Pôc distant de locande, Levi e Buzzini, doi militârs ch'a veèvin sposadis lis sûrs Pellis di Flumisel, a' meterin-sù une oficine par lavorâ il fiâr.

Dal 1925, il Cantîr Navâl di Mofalcon al tacà a lavorâ ad inplen e'nd'jerin tanc' operaris (pardongje) ch'a vignivin a Vilevisintine a pît o in biciclete par cjapâ il treno. E barbe Vigj al è stât svelt a domandâ il permes par un depuesit e custodie di bicicletis. E chest j à aumentât il lavôr, postochè quasi duc', prime di tornâ a cjapâsù la biciclete, a' paravinjù un taj di vin o un bùssul di sgnape. Dal 1932, a' vignerin fatis-sù dôs casermis par doimil militârs, e ancje chest al lè une cane pal locâl.

Tal 1934, barbe Vigj al cêt lis redinis al fi Teredo che, dopo il 1945, venastâj dopo la uart dal pari, al reditarà cjase e licenze. E Teredo, ch'al jere sposât cu la Marie Scarpin, j à dât un tic di plui ande e modernitât a la locande. Ma, dopo juste vinc' agn, 'e sclopave la seconde uere mondiâl.

In dut il periodo de uere il locâl al reste simpri viart, Teredo, però, al scugne mateâ par podê procurâsi il vin a Rude o su la Cortone, e podopo dâlu fûr a sclips. Naturalmentri i uadagns a' son màgris.

L'armistizi dal setembar 1943 al crèe il ribalton che duc' a' san; il militâr al bute vie la sclope e al bandone lis casermis. Chestis, ch'a'nd'an i magazenz plens di pelizzis e altri vestiari ch'al doveve jèssi stât dospincà mandât in Russie, a' vègnin dispuejâz dai borghês; i 'zovins a' sielzin di lâ su la mont; a' scomenzin i bombardamenz.

L'ostarie, che si cjate a jèssi tra la ferade e lis casermis, si beche qualchi mitrajade dai arioplans; une bombe 'e cole a pôs mètros dal locâl e cope un puar vieli. No covente nancje fâ vignî inimení che, in chei timps, la plui part dal dì e de gnot si scugnive passâle platâz come i farcs, dentri dai rifugjos.

A uere oramai finide, Vilevisintine 'e ven presidiade dai militârs inglês che, par il lôr càncar compuartament e' àn lassât un brut ricuart. Un di chesc', prepotent e barufant, une sere ch'al jere bivût, dopo di vê minazzât la famèe e i clienz cun la pistole puntade, al à fat partî une pistoletade cuintri il sofit. Al è stât un vêr meracul se la pizzule Cipriane, che durmive tal so jetut, no je restade copade. Podopo al è jessût sbarant a matvie e, magari cussì no, j à rimitutî la vite un puar uardean de ferade ch'al jere daûr a tindi al so lavôr.

Il boom dai agn Cinquante nol è passât par Vilevisentine. E, cussì, lì no'nd'è nissune industrie, scjarse l'iniziative industriâl e chê edilizie, misare l'ufiarte pal mangjâ e, màncul ancjemò chê pal durmî; pôs chei ch'a fâsin ûs dal treno; pôs i militârs tes casermis, e ancje chei a' van fûr dal paîs a cirî qualchi divertiment. E cussì il locâl, dopo la muart di Teredo, vignude tal 1960, nol à vude nissune modifiche, vie di une sblancjâde ogni tant.

In dì di uê lu ten viart la Cipriane, ma al lavore pôc e nuje. 'E je juste la tabele cun la scrite «Locanda alla Stazione» ch'e je lì a testemoneâ la storie e lis vicendis dal paîs e il «curriculum vitae» de famèe di Vigj Nînzul, al sècul Luigi Nicola.

 «I Res»  *di* Lelo Cjanton 

Là ch'e sarà la Stele a miezegnot
i Res e' àn stât, e là 'o varin padìn
vuê, tôr di un fûc piât:
un fûc spietât, bramât
par agn tal viaz de vite
che si jere stracs di dut,
di dut scunîz,
di dut svuedâz...
Ma vuê 'o varìn padìn
tôr di chel fûc tant grant.

Tant grant, chel fûc, che nô,
pipins de tiare,
di bot 'o vin 'ne bampe
che nus jentre
dentri e nus dà un dolôr
come di nassi, che si nas vaìnt:
'ne bampe come un folc,
a miezegnot, l'ore che un dì
al devente un altri dì...
Lì ret si vîf murìnt,

murìnt si nas tun clâr e scûr
che i Res e' àn cognossût
rivant sul pont là ch'al
scomenze il timp.

Chest al è il lûc,
la scune di Tarcint
cu l'aghe cidinute su la grave
e il cîl neât magât
speglât tes clevis...

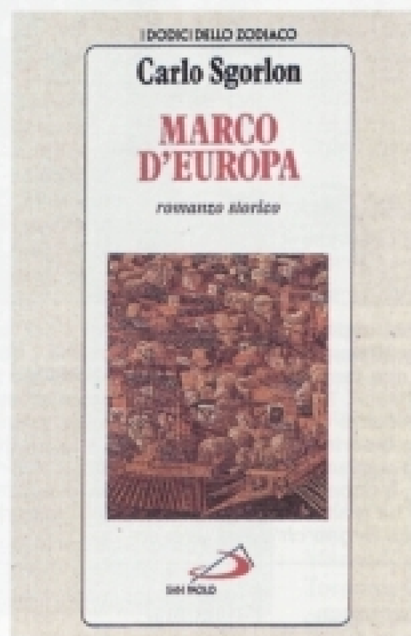
Chest il moment!
Il fûc al bat lis alis
e al cres e al burle e al berle
e al jemple il mont;
chest al ûl dî che nô
'o sin sul lûc dai Res
e il viaz de vite alore al à
un lusôr ch'al scjalde i claps
stelâz de nestre strade.

I RE - Laddove ci sarà la Stella a mezzanotte i Re hanno sostato, e là avremo tregua oggi, intorno a un fuoco acceso: un fuoco atteso, bramato per anni nel viaggio della vita quando s'era stanchi di tutto, da tutto abbattuti, da tutto svuotati... Ma oggi avremo tregua intorno a quel fuoco tanto grande. Tanto grande, quel fuoco, che noi, pupi della terra, all'improvviso abbiamo una vampa che ci entra dentro e ci dà un dolore come di nascere, ché si nasce piangendo: una vampa come una fulgore, a mezzanotte, l'ora che un giorno diventa un altro giorno... Qui si vive morendo, morendo si nasce in un chiaro e scuro che i Re hanno conosciuto arrivando al punto là dove comincia il tempo. Questo è il luogo, la culla di Tarcento con l'acqua tacita sul ghiaieto e il cielo annegato magato specchiato nei declivi... Questo il momento! Il fuoco batte le ali e cresce che noi siamo sul luogo dei Re e il viaggio della vita allora ha una luce che riscalda i sassi stellati della nostra strada.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(13)

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)



Sul in prin al fo disorientât e confûs, tal miez di chel batalion di 'zovins plens di vite, che tes oris dal ristoro e dal ripôs si discjadenavin. La vite dal colegjo, però, 'e jere regolade cun tun ordin di fiâr. Svèe di matine ae prime lûs, o ancje di scûr, d'unviâr, po lavâsi cu l'aghe frede. Po dopo, duc' vie te capele pe Messe, po in refetori pe gulizion, e lì 'a jerin doi caminez impiâz, che si scjaldavin nome chei ch'a vevin il puest dongje. Par mês e mês, chel ch'al comandave tal colegjo al jere il frêt. Lis camaradis no vignivin riscjaldadis ni tant ni pôc. 'A jerin une lungje serie di Siberiis, cualsisèi che fos la lôr pusizion tal edifici. Dai balcons si viodevin cuelinis e montagnis cuviartis di nêf, il Sabotin, la Mont Nere, il Tricorno, l'Hermada, il Matajur. No jerin tant alz ni simpri di cret, epûr nome a viodiju 'a fasevin frêt, come a viodi il Lusinz, simpri tant vert che mai e plen di aghe in ogni stagjon. 'E someave nêf apene disfate sù tes monz.

Carli al si maraveâ. Il Lusinz, cu la sô bondance di aghe, al contradiseve cuasi ogni sô cognossince di flun, parceche chei che lui al cognosseve, la Celine, la Midune, il Tiliment, no vevin cuasi mai aghe, ma nome une grande slargjadure di clas e di glerie.

Ancje l'ore dai pasc' e jere fissade cun rigôr. Nome dopo chel di misdì ai fruz ur jere permetude un'ore di libertât e di 'zûc. Par chei che no rispietavin lis regulis e par lis diviarsis mancjancis al jere il cjastì inevitabil, la prejere in 'zenoglon parsore i cesarons secs, o restâ siarât, par oris, in tun stanzinut cence lûs. Chel che nol faseve la comunion regolarmentri al deventave subit un controlât speciâl.

Ma dentri 'a jerin ancje frutaz unevore religjôs, a voltis organizâz in grops e congregazions, come chê mariane che si clamave «La Purificata» e che al faseve part ancje Carli; 'a vevin i lôr regolamenz tanch'a fossin ordins religjôs.

Tal colegjo, sot la direzion dai Paris Jesuiz, si preparavin daspès recitis teatrâls di argoment eroic e religjôs. Il teatro, come gjenar leterari laic, comic, bon par fâ ridi, qualchi volte sconsacratori, al jere viodût cun tant suspiet. Comediis talianis come *La calandria*, dal Bibbiena, deventât dopo gardenâl, o *La mandragola*, di chel birbant di Machiavelli, 'a jerin cjaladis di stuart, come spetacui di nature pôc buine, e i atôrs e lis atoris di profession 'a vignivin consideràz une intae cussì pôc clare di rivâ a dineâur la sepulture in tiare consacrade.

Ma la sacre rapresentazion 'e jere une robe completamentri diferente. Si preparavin recitis di sanz, di erois e di martars, ch'a convertivin, 'a cuistavin spazis preziôs ae cause cristiane, 'a sapuartavin persecuzions, cul trionf, ae fin, di Crist e dai siéi fedei. La religjon catoliche 'e celebrave lis sôs vitoriis cuintri i nemis, e siéi protagonisc' a vignivin metûz tes alturis lusorosis de glorie dal cîl. Lis bandieris di Crist 'a finivin simpri par jéssi plantadis in maniere sflandorose, in cheste vite o in chealtre. L'eroisin al trionfave. I campions di Crist si logavin simpri tai pics de storie, di mût che chê 'e someave che fos un pôc dute compagne de glorie di Lepanto, che ancjmò si sintive il revoc in dutis lis tiaris venitis, e un pôc in dute la cristianitât.

Carli Cristofori nol recità mai tan chês sacris rapresentazions, al si metè simpri tal cjanton plui scûr de sale, ma la sô partecipazion 'e jere cussì fuarte ch'al confondeve la recite cu la realtât. L'eroi lu cjapave, j brincave l'anime e no j lassave plui la libertât di pensâ e di sintî, fintremai che la recite no jere finide cu la sô apoteose. Dentri di lui si consumavin emozions unevore fuartis, che lu metevin dut sotsore come i taramoz de sô tiare. Te vite dal colegjo, però, Carli nol si fasè mai notâ. La sô cognossince dal latin 'e miorà, ma lui nol jere mai il prin, o tra i prins. Pluitost che pe sô bravure a scuele, al si faseve cognossi in câs par resons curiosis, venastâj parceche no si lamentave mai pal frêt, o il mangjâ masse cuet, o la severetât dai studis e des prejeris.

Cun tant metodo e cu lis ripetizions e lis insistencis ch'a coventavin i paris jesuiz 'a rivavin a insegnâ lis robis ancje ai spirz no tant altons, bastave nome ch'a vessin une buine memorie. Si fasevin lezions di gramatiche, di retoriche, di grêc, di morâl, di logjche formâl, e di dutis lis formis dal silogjsin ch'a jerin pussibil, chês veris e chês falsis.

Ancje se da râr, i frutaz dal colegjo 'a vignivin puartâz a fâ doi pàs pe citât. Gurize, al 'zovin Cristofori j plaseve, e al jere simpri content che la destinazion de cjaminade 'e fos la cueline dal cjscjel, e il cjscjel mediesim, cui siéi mûrs e i straordenaris bastions, gruès plui di doi brazs, tai barbecjans plui in fûr. Salacôr chei mûrs 'a vevin 'za sapuartât assedis e assalz dai turcs, tal timp ch'e jere stade puartade vie Marie Cristofori, antenade di so pari.

Di lunc la cjaminade, pes stradis plenis di polvar dal cuel, o par chês dal centro, s'incontravin frutatis biondis e altis, daspès di sanc misturât, sclâf o todesc, ch'a cjaminavin compagnadis da maris e guviarnantis.

Nome chês dal popul 'a giravin bessolis. I frutaz dal colegjo lis cjalavin cun atenzion, par vie ch'a vevin unevore di atrative, e chês ogni tant ur davin une cjalade. Ai frutaz ur sbrissave sot vie un cisicade e cualchi coment, compagnât di une ridadute divertide.

La division, tra omps e feminis, 'e jere unevore ferme in ogni ocasion, soredut in glesie, ma ancje pes stradis. A ogni mût, cun dut ch'a fossin stadis pruibizions, lôr si cjalavin istès, secont la volontât de nature. La conseguence si viodeve e si sintive. I frutaz dal colegjo, cuanche i prefez e i uardeans 'a jerin lontans, 'a fevelavin daspès des frutatis, come di un lûc di felicitât lontane, bramade cun ostinazion, e dal sigûr dificil di rivâ a cjapâ.

Un omp disadatât

di ALAN BRUSINI



«La cariere lui e il cont d'Avost la vevin finide a Rome, in Vatican...».

Melio fin di frut al veve vût a cefâ nome cui siôrs. So pari lu puartave là de contesse d'Avost e je j insegnave robis cu la biele maniere e j faseve fâ cualchi lavorut come gjavâ jarbe tal pedrât, svangjâ un strop par meti rosis, sbati i tapêz persians. Ma soredut dâ une man a Vigj sofêr a netâ le veture ch'e jere une des pocjs dal païs, nére lustre e cromade. Alore Melio al jere tes sôs gloriis. E lì al cresseve inemorât dai motôrs che anzit tal '23 la contesse lu veve fat là militâr tal autocentro e cussì al veve fate la patente di secont grât senze spindi un boro.

Congjedât de nae che par lui al jere stât un paradîs ancje se a Milan al durmive tune camarade cui balcons senze lastris e plene di fumate, al jere lât a fâ il sofêr cun tun nevôt de contesse d'Avost, ambassadôr pal mont. Prime a Viene, po a Bucarest e Parigj. Che anzit di là, tal 1930, une dozene di veturis, a' jerin partidis par Moscje e su chês stradis lassù a 'ndi vevin viodudis di bielis: di fâsi prudelâ dai bûs di tant ch'e s'ingolfavin cu lis ruedis tal pantan.

La cariere lui e il cont d'Avost - a Melio j plaseve tant metisi a pâr dal ambassadôr! - la vevin finide a Rome, in Vatican là ch'al jere un vivi beât, fossial stât nome pe cjace 'e volp, un spetacul dilunc lis planis pontinis, prime de bonifiche, s'intint. Melio in pension, tornât tal païs, cemût podevial sapuartâ dute chê int ch'a berlavin te strade, che si devin tante cunfindenze tra di lôr e ancje cun lui, che j devin dal tu senze nancje cognossilu, la 'zoventût di uê. «Ma benedez» ur diseve Melio, «no saveso che jo 'o soi stât cuarant'ains cu la nobiltât dal sanc, cui diplomatics di dut il mont. Che no soi usât a sei tratât cussì: jo ch'o puartavi il cont d'Avost dal re, dal duce e dal pape, là ch'al jere conseât e parfin scoltât. E jo difûr ch'o netavi cul plumin la veture. E se il cont al meteve il cjâf te lûs di un balcon e mi clamave cun chê sô biele maniere, jo 'o capivi ch'al veve bisugne di mè e duc' mi cjalavin cun cunsiderazion. Culì? Ma ce! Si tratais come nemai te stale, si dàis botis su lis spalis, 'o ridês un dal altri, 'o blestemais ch'al è un scandul, si tajais i tabars intôr, ma cemût viveso culì!».

E cussì di chest pas pùar Melio, di 'zòvin lassât fûr de puarte, la puarte dai siôrs, de nobiltât dal sanc, come ch'al diseve lui, cumò di vieli al restave fûr ancje de puarte dai pùars. Nancje maridât no si jere di tant ch'al pratindeve, no si sà ce, des feminis.

Al veve fevelât di 'zòvin cun Riche Calandrine, une fantate pratiche e di pocjs peraulis, cun nissune pratese, nome chê di cjolisi un omp pusitif, inemorât di jê, de cjase, dai fruz, venastâj de famee. Melio invecit, co al lave a cjatâle, j fevelave nome di motôr e de vite ch'e menave la nobiltât dal sanc: i siôrs ch'a 'zujavin d'azart, lis sioris che par copâ il timp, a morosavin a drete e a zampe, un vivi di lôr plen di savôr e di sodisfazion. «Mica come nô ve'» j diseve 'e morose. E intant no j deve nancje une bussade o une strenzude. Fintremai po che la fantate, capît cun ce spanzuel ch'e veve a ce fâ, lu à mandât a fâsi benedî maridantsi subit dopo cun tun meridionâl plen di buine voe.

E ancje chei de classe dal tre, a' disevin che Melio fin di frut nol saveve là ch'al pojave i pîs.

«Lis feminis de pùare int» al diseve Melio di bon vedran, «chês ve'! Petezonis, bausariis e ancje sporcjs». Nancje di meti insome insome cun chês ch'al veve cugnussudis lui, lis sioris dai ambassadôrs, dai consui, dai ministros ch'a fasevin cussì ben la lôr part. Lis contessis ch'al viodeve sui balcons dai palaz, tai 'zardins, a cjaval tes tignudis pontinis. "Chês sì 'a jerin feminis, di chês di une volte, tanche tes flabis».

Pùar Melio! Un disadatât in vite sô. Prin parcè ch'al jere un pùar sofêr tra i ristocratics; e dopo parcè ch'al semeave un ristocratic tra la pùare int!

Chê volte dal gjal

di Alberto Picotti

Quant ch'o jeri une creature di sis agn - mi à vût contât un dai 'zîmui di Siòt - mi veve cjapât l'estro di lâ a fâ... sisin tal gjalinâr.

M'e gjoldevi a cjapâ la smicje cu la codute in man e a trai bande qualchi gjaline. La plui part des voltis 'e leve drete e jo 'o ridevi di gust a viodilis che podopo si spacotavin la plume.



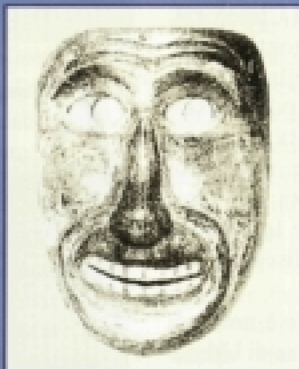
Une dì al mi capite a tîr il siôr gjal: supiarbeôs ch'al someave un grant sorestant pulitic lontan des elezions. 'O 'n' vevi di fâ proprit une ben nudride: fûr la codute e 'o cjapi la smicje par traij juste te crosade dai vôi. Ma chel folc di un gjalat, invezzi di scjampuzzâ come lis gjalinis intant ch'o m'inviavi de bande di lui, al stave fêr, cjalantmi come par sfide, cu lis alis daviartis e il cuel sprulungjât indenant cu la plume drezzade, tant ch'al vès vût di frontâ un cuncurint dal so harem.

No vevi nancje finît di pensâ cetant macaco ch'al jere di stâ lì a spietâle che, sul partî de sclizzade, al mi fâs rivièl e al mi pete une becotade juste te pipine de codute.

Al vegnarà di ridi a sintîle, ma no a cjapâle!

Par cont gno, se no mi cjati a séi lontan dai pulinârs almancul une mije, crodèimi, 'o ten dûr!

La sentence dal mês



Cui ch'al mangje nol pense ae fan di cheialtris!

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

«Cun tanc' salûz»

Castagnata a San Gallo



Questa immagine ci è pervenuta da San Gallo, Svizzera. Ritrae alcuni soci del locale Fogolâr Furlan durante la tradizionale castagnata che il sodalizio di San Gallo organizza ormai da diversi anni. Con il gruppo friulano c'è anche uno svizzero. Guarda caso è proprio quello al centro con la maglietta di Friuli nel Mondo! Si chiama Herbert Aepli. Gli altri, da sinistra a destra sono: il presidente del Fogolâr Bruno Jus, il consigliere Lionello Quattrin, la moglie friulana di Herbert Aepli (Carmen), il socio Renzo Monticolo, la segretaria del Fogolâr Lida Spagnol, il consigliere Francesco Venier, la socia signora De Nardin ed il socio Renzo Paron. Con questa immagine salutano caramente tutti i loro parenti in Friuli ed i numerosi lettori di «Friuli nel Mondo».

25° anniversario a Cosa di San Giorgio della Richinvelda



Il 12 agosto scorso a Cosa di San Giorgio della Richinvelda hanno festeggiato il loro 25° anniversario di matrimonio Luisa Rigutto ed Albino Filipuzzi. Residenti da anni in Canada si sono incontrati per la lieta circostanza con amici, familiari e la cara zia Maria. Tramite «Friuli nel Mondo» inviano un particolare saluto agli zii Romana e Silvio Filipuzzi, residenti in Argentina, e promettono loro una visita in futuro.

Suor Anselma Tonitto: 60 anni di vita religiosa



Domenica 22 ottobre, a Bassano del Grappa, suor Anselma Tonitto, originaria di Toppo di Travesio, dov'è nata nel 1915, ha festeggiato il suo 60° anniversario di vita religiosa. Suora della Divina Volontà, dopo varie peregrinazioni è da vent'anni attiva nella Casa Madre della ridente cittadina veneta. Ha rinnovato le promesse religiose, attorniata dai fratelli Vittorio, Olimpia, Onorina, della cognata Rosina e da numerosi nipoti e pronipoti, durante una messa solenne, cui ha fatto seguito un incontro conviviale allestito dalle consorelle presso il convento. «Sono commossa e felice di questo traguardo raggiunto con l'aiuto di Dio - ha detto - spero di arrivare ai 70 anni di vita religiosa ed invio un particolare saluto ai miei fratelli lontani!». Friuli nel Mondo si rallegra vivamente con lei e segnala il suo nominativo ai responsabili del neonato Fogolâr di Bassano. «Salacôr, no la vevin contade!».

Visaisi che tanc' furlans
no cognòssin ancjmò
FRIULI NEL MONDO
regalâ un abonament e fâlu cognossi
al è un plasê ch'al coste pôc!

BUENOS AIRES
Festa della cultura argentino-friulana

Proseguendo la sua attività culturale il Centro di Cultura Argentino-friulano di Buenos Aires ha organizzato in novembre la Festa della Cultura Argentino-friulana 1995. Il programma è stato realizzato con un concerto musicale, a carico di Federico Gurisatti e Diego Gurisatti. La Festa della Cultura '95 ha visto l'assegnazione dei premi per le migliori persone che hanno onorato la cultura friulana e argentina.

I premiati sono Adolfo Cristaldo, Terzo Del Monte, Raffaello Manazzone. Nell'ambito della manifestazione presso la sede del Centro è stata allestita una esposizione di fossili della collezione di Raffaello Manazzone. I numeri musicali sono stati seguiti e applauditi. Ricordiamo che Federico Gurisatti è tenore e studia al Conservatorio Nazionale «Carlos Lopez Buchardo. Diego Gurisatti suona la chitarra e studia al Conservatorio Municipale Manuel de Falla. Sono entrambi figli d'arte perché loro padre è il famoso Carlo Gurisatti, indimenticabile basso del glorioso «Quartetto Armonia».

I due concertisti si sono spesso esibiti davanti al pubblico e non mancano mai di presentare brani friulani del loro repertorio musicale. Passando ai premiati per la cultura argentino-friulana del 1995, ne tracciamo un sintetico profilo biografico.

Adolfo Cristaldo è nato a Puerto Tirol Chacones nel 1918. Sua madre era di origine Toba e suo nonno paterno era friulano di Bulfons di Tarcento ed era giunto in Argentina nel 1860. Adolfo Cristaldo ottenne il titolo di Giornalista e scrisse sui giornali della capitale e dell'interno. Insegnò giornalismo e stenografia e Segreteria Commerciale. Capo stenografo della Legislazione del Chaco andò in pensione come Capo dell'Area di Documentazione della Legislatura del Chubut. Ha scritto un libro che gli ha dato fama e che gli ha meritato nel 1972 il Premlio della Fondazione Nazionale delle Arti, il Premio del Merito Artistico della Provincia del Chaco e il Premio Puma Argentino per la promozione della cultura nazionale. La sua poesia Razachaco, pirografata su cuoio è oggi un murale nell'atrio centrale della Casa del Governo del Chaco e la città di Resistencia custodisce un busto del poeta.

Terzo Del Monte è nato ad Artegna in provincia di Udine (Italia) nel 1923. Ha partecipato alla seconda guerra mondiale, prima in Croazia, poi prigioniero dei Tedeschi, in Lituania, infine a fianco dell'esercito sovietico. Si è installato in Argentina, lavorando nel ramo edilizio in diverse località del Paese, a partire dal 1948.

Appassionato di montagna ha compiuto numerose ascensioni fino a 6.000 m. di altitudine. Nel 1995, a settantadue anni di età, raggiunse la cima dell'Aconcagua (6959 m.) con una spedizione che dovette affrontare violentissime tormente di neve.

In quella circostanza morì un suo compagno di escursione. De Monte è membro della Società Friulana di Buenos Aires, dell'Unione Friulana Castelmonte e dell'Associazione degli Alpini. Raffaello Manazzone è nato in Friuli, in provincia di Udine ed è emigrato in Argentina dopo la seconda guerra mondiale. Tecnico Meccanico della Marina andò in pensione con tale ruolo nell'Armata Nazionale.

Dalla sua gioventù si è interessato ad argomenti attinenti alla paleontologia, acquisendo una cultura teorica e pratica poco comune in simile disciplina.

Da diversi anni collabora «ad honorem» con i lavori del Museo di Scienze Naturali Bernardino Rivadavia di Buenos Aires, Sezione Vertebrati. Ha effettuato parecchie esplorazioni in tutto il territorio nazionale, specialmente in Patagonia.

È membro della Società Paleontologica Argentina e ha collegamenti con il Museo Friulano di Storia Naturale di Udine. Tra le notizie interessanti che apprendiamo dal Centro di Cultura Argentino Friulano spicca quella del Parlamento Argentino che il 20 ottobre 1995 ha approvato una legge che il Presidente Menem ha promulgato e che è stata inserita nel Bollettino Ufficiale sulla festa dell'Immigrante Italiano. Viene istituita la festa o giorno dell'Immigrante Italiano da celebrarsi il 3 giugno d'ogni anno.

La giornata vuole essere anche un omaggio al Gen. Manuel Belgrano, creatore dell'insegna argentina, discendente di Italiani, nato appunto il 3 giugno del 1770. L'Ente Friuli nel Mondo ha promosso un corso di cultura friulana, destinato a discendenti di Friulani, compresi tra 14 e i 17 anni di età.

È richiesta la conoscenza della lingua italiana.

Il corso sarà tenuto ad Ascochinga o a Esquel. L'Ateneo Cultural San Lorenzo di San Lorenzo di Santa Fe ha rappresentato l'opera di Rodolfo Kubik «Va vilote puartade dal vint» con un numeroso gruppo di musicisti sotto la Direzione della Dott.ssa Beatriz Sartor e con l'Assistenza di Juanita Kubik. In Italia «Va vilote», è stata eseguita dal medesimo complesso nel 1992 a Cividale del Friuli e a Roma. Il Centro Culturale Argentino-friulano presenta i profili biografici di Italico Londero e Arturo Londero, gemonesi, giunti in Argentina nel dopoguerra, che hanno dato il nome di Puerto Londero a una località sul fiume Uruguay.

Altre note riguardano l'artista Rogelio Polesello, figlio di Friulani, nato a Buenos Aires, Antonio Beorchia Nigris di Ampezzo Carnico, arrivato nel Paese nel 1954 e residente a San Juan: apicoltore, giornalista e andinista, socio fondatore del CIADAM per le ricerche archeologiche sulle Ande. Viene ricordato Rodolfo Kubik, nato a Pola, che trascorse la sua infanzia a Ronchi dei Legionari e passò quindi in Argentina nel 1927, compositore e direttore di cori famosi.

X° anniversario a Washington (Stati Uniti)



Quello di Washington, capitale federale degli Stati Uniti, non è certo un Fogolâr tra i più antichi. Ufficialmente ha solo 10 anni di vita. Ma un anniversario è sempre un anniversario, e va quindi festeggiato come si deve: con tanto entusiasmo, con la possibile partecipazione di tutti i soci ed il riconoscimento ai più meritevoli. Tutto questo, a Washington, come mostrano le immagini, è accaduto il 16 luglio scorso. Il presidente del Fogolâr, Elio Pozzetto, primo a sinistra, ha premiato con una targa Columbus Facchina, tesoriere del sodalizio dalla sua fondazione, e alla fine dei festeggiamenti ha allegramente posato assieme ad un gruppo di soci a ricordo della ricorrenza. In primo piano, con sola camicia bianca, è riconoscibile l'artista pasticciere Gino Pellegrino, originario di Udine, che per il felice anniversario ha realizzato un'artistica quanto saporita torta di circostanza. *«Nancje a dîlu, 'e je sparide in tun lamp! Segno ch'e jere unevore buine!».*

Renato Lirussi
«Simbul dal furlan a Bolzan»

Forse non tutti i nostri lettori sanno che il quotidiano di Bolzano, Alto Adige, riserva uno spazio «Por i Ladins». Come dire che pubblica articoli in lingua ladina. Ma c'è di più: il nostro fedelissimo Bruno Muzzatti, che da anni opera a Bolzano come redattore del quotidiano in parola, pubblica tranquillamente sul medesimo articoli in lingua friulana. Le sue notizie riguardano spesso l'attività del locale Fogolâr o i meriti dei suoi dirigenti, come quelli del segretario Renato Lirussi, di origine udinese, che è stato insignito della «Stella al merito del lavoro», dopo aver svolto con grande dedizione, fino alla meritata quiescenza, una lunga attività come perito industriale presso le Acciaierie di Bolzano.



Renato Lirussi.

Ecco come Muzzatti riporta la notizia sul quotidiano Alto Adige: «Perît industriâl, valent tecnic e metalurgjst di prin ordin, Lirussi al à davuelte la sô lungje e biele cariere lavorative tes Azzariis di Bolzan, dulà ch'al jere ungrump preseât. Un ricognossiment meritât adimplen ch'al pant dute la sô braure tal cjamp dal lavôr, ma ch'al premie ancje un pari di famèe esemplâr, impegnât tal sociâl e te culture, cence smenteâ la sô preseose ativitât ch'al davuelz di ungrump di agns al Fogolâr, pa la cuâl i furlans di chenti j son ce tant agrâz». Renato Lirussi, insomma, come «simbul dal furlan, salt, onest e lavoradôr». Ci complimentiamo vivamente con lui e con Bruno Muzzatti, «ch'al scrîf par furlan tal gjornâl di Bolzan! In Friûl, cualchidun al varès di cjapâ esempli!».

ELENCO SOCI - ABBONATI

Fogolâr Furlan di Trento: Tutti per 1995 - Montagner Enrico, Vendruscolo Guido, Picco Loredana, Foramitti Daniele, Calovini Jolanda, Plazzotta Viviana, Baschino Levi, Greatti Bruna, Del Pin Remigio, Quattrin Anna. Inoltre: Ganzitti Sergio (Tarcento), Grasso Marilena (Tarcento). Nuovo socio: Ganis Angelo.

Fogolâr Furlan Val di Fiemme e di Fassa (Trento): Tutti per 1995 - Barbacetto Carlo, Macor Aldo, Macor Umberto, Narduzzi Renato. Nuovo socio: Colaone Bruno.

Fogolâr Furlan Valle d'Aosta: Giulia Carrara Fludzinski (Pittsburgh, Stati Uniti, per 1995).

Fogolâr Furlan di Varese: Cigolatti Giuliana, Tassan-Din Domenico, per 1995.

Fogolâr Furlan di Verona: Tutti per 1995 - Brunasso Augusto, Castellanio Sistina Bellabarba, Botto Achille, De Rossi Maria Cauteruccio, Fratta Davide, Fumei Paolo, Gonano Maria, Poiana Danilo. Nuovo socio: Franchini Ariberto.

Fogolâr Furlan di Windsor (Canada): Lot Aldo, per 1994; Biasutti Dino, Costantin Mario, Chiandussi Giglio, Da Piero Virgilio, Del Mistro Bernardo, Fontanin Mario, Mion Silvano, Colussi Desi, Moras Federico, Moro Pietro, Pontoni Sergio, Taiariol Nello, Rosa Bruno, Povoledo Giacomo, Nicodemo Luigi e Pupatello Sandra, tutti per 1995. Nuovi soci: Biasutto Annibale e Piasentin Franco.

Fogolâr Furlan di Winnipeg (Canada): Roberta Novel, per 1996; Fogolâr di Winnipeg, Luciano Toppazzini, Luigi Villa, Ermenegildo Di Biaggio, Attilio Venuto, Tarcisio Mardero, Riccardo Sandron, Moira Mardero, Claudio Franz e Sandra Venuto Damiani, tutti per 1995. Inoltre: Anita Corelli (San Daniele del Friuli) per 1995.

Fogolâr Furlan di Winterthur (Svizzera): Curzola Edoardo, Battistutti Adelfi, Chiapolini Elvio, Dain Francesco, Crivelli Angelo, Maltempi Regina, Pascolini Laura, Venica Elio, Mauro Vittorio, Lunardi Yvonne, Roseano Severino, tutti per 1995. Nuovi soci, sempre per '95: Götte Diana e Pascolini Laura.

ELENCO COMUNE RIVE D'ARCANO

Con la sensibilità e l'attenzione che lo contraddistingue ormai da anni, il Comune di Rive d'Arcano ha rinnovato l'abbonamento a «Friuli nel Mondo» a tutti i suoi concittadini emigrati. È un'iniziativa, evidenziata peraltro più volte in queste pagine, che tutti i Comuni del Friuli dovrebbero cercare di imitare. L'elenco è relativo al 1995.

Italia: Campana Celestino, Cadola, BL.

Argentina: Burelli Franco, Tandil; Burelli/Toppazzini, Esquel; Chiarvesio Antonio, Lomas del Mirador; Cominotto Lucina, Olavarria; Contardo Lino, Santa Fè; Contardo Virgilio, Santa Fè; Cosolo Albano, Rio Gallego; D'Angelo Galliano, Wilde; D'Angelo Ivo, Berazategui; Del Colle Carlos, Rosario; Fabbro Emiro, Cordoba; Florissi Lino, Quilmes; Monaco Celestina Snaidero, Olavarria; Monaco Igino, Olavarria; Zilli Guido, Rosario.

Sudafrica: Contardo Leonardo, Yeoville.

Australia: Melchior Fervido, Cutting; Savio Maria, Firle Sht.; Toson Rosalia, Balmain.

Nuova Caledonia: Ongaro Luigi, Noumea.

Belgio: Burelli Luciano, Oupeye; Fabbro Americo, Jupille Sur Meuse; Fabbro Ezio, Barchon; Peloso Ines Bidino, Grace Hollogne.

Germania: De Rosa Silvano, Gerlingen; Miani Mario, Gladbech West; Moro Bruno, Offenbach; Pidutti Dario, Besigheim; Pugnale Alessio, Bolanden Filter; Romano Della Bianca e Daniel Krakow, Francoforte.

Croazia: Di Giorgio Vittorio, Slavoska Pozega.

Canada: Bazzara Pietro, Timmins; Benedetti Alcea, Coniston; Benedetti Nick, Coniston; Bertoli Aurora, Milton; Blasutta Bruno, Toronto; Blasutti Ferdinando, Sudbury; Blasutti Nino, Rexdale; Blasutti Verginio, Etobicoke; Campana Elvino, Windsor; Campana Nino, Sault S.te Marie; Contardo Gian Alberto, Toronto; Cosolo Bruno, Etobicoke; Cosolo Renzo, Toronto; Cosolo Remo, Scarborough; Curridor Giuseppe, Sudbury; D'Angela Dino e Vilma, Sault S.te Marie; D'Angelo Rino e Silvia, Windsor; Doreto Rosina Cosolo, Etobicoke; Fabbro Alfea, Windsor; Fabbro Alfea, Horning Rold; Guadagnin Mario, Toronto; Melchior Arnaldo, Barrie; Melchior Casimiro, Windsor; Melchior Germano; Michelutti Pinzano Stefania, Sudbury; Michelutti Roberto, Arrow; Nicli Renato, Chambrook; Ongaro Mario, Toronto; Pecile Salvador Dea, Sudbury; Pinzano Angelina Grietti, Capreol; Pontarini Antonio, Mississauga; Pontarini Guerrino, Mississauga; Rinieri Aldo, Hamilton; Rinieri Bruno, Scarborough; Toniutti Romana Rinieri, Scarborough; Zoratti Mira, Burlington; Masotti Giovanni, Windsor.

Stati Uniti: Burelli Ettore, Canton; Michelutti Guido, Alliance; Cantarutti Lido, S. Rafael.

Francia: Bazzara Celestino, Padern Par Tuchan; Brino Maria, Tolosa; Burelli Aldo, Puy De Dome; Burelli Emilio, Moulins Les Metz; Colussi Jeanne, Tolosa; Contardo Dino, Le Havre; Contardo Santo, St. Andrè Les Vergers; Contardo Vinica ved. Midena, Fontoy; Covassi Rino, Bouches Du Rhone; D'Angelo Dino, Tonneins; D'Arcano Arrigo, Tremblay Les Gonesse; Del Do Ciro, Champaney; Del Do Enzo, Wittelsheim; Del Do Giuseppe, Vieux Thann; Del Do Isidoro, Ferette; Del Do Lucio, Thann; Del Do Lucio, Wittelsheim; Della Vedova Carmela, S.te Savine; Della Vedova Pietro, Valderies; De Narda Angelo, Longeville Les Metz; Domini Sergio, Guenange; Fabbro Otello, Noveant Sur Moselle; Floreani Gianni, Fontaine Les Dijon; Flumiani Sebastiano, Lainbach; Frezza Napoleone, Sevran; Gallino Luigino, Vizille; Jacquemet Robert, Fere En Tardenois; Martini Maria, Fere En Tardenois; Melchior Sergio, Rozerieulles; Miani Luigi, St. Quay Port; Michelutti Domenico, Kingersheim; Michelutti Ezio, Kingersheim; Michelutti Settimo, Kingersheim; Nguyen Nguyen Ahn Covassi, Bordeaux; Pascoli Carlo, Rixheim; Pascolo Gino, Wittelsheim; Pinzano Levi, Tavaux; Pinzano Rosalia D'Angelo, Ivry Sur Seine; Pischiutta Anna Italia Contardo, Herserange; Richetto Aurora e Gino, Garchizy; Romano Luigia De Rosa, Valux En Velin; Toniutti Damiano, Wittelsheim; Toniutti Loria Berta, Wittelsheim; Toniutti Tullio, Richwiller; Trangoni Hester, Brassac Les Mines; Usaluppi Caterina, Bazancourt S. Masmes; Zucchiatti Ida Romana, La Destrousse; Zuttion Germano, Fontaine Le Dijon; Toniutti Jean, Soissons; Melchior Emilio, Denain; Monaco Lidia in Toffolini, St. Genese Lerpt; Fischer Toniutti Luigia, Wittelsheim.

Lussemburgo: D'Angelo Gianni, Petange; Michelutti Italico, Obercorn.

Svizzera: Bertoli Mario, Mattwill; Blasutti Emilio, Geneve; Blasutti Franco, Altford; Contardo Domenico, Geneve; Contardo Olivo T., Güettingen; Della Vedova Giuseppe, La Chaux De Fonds; Di Fant Carina Pugnale, Lignon; Di Fant Lea, Gravesano; Dorotea Francesca M. Ventimiglia, Chatelaine; Dorotea Patrizia, Chatelaine; Filip Gino, Geneve; Fornasiero Emilio, Buchs; Indorato Domenico, Losanna; Indorato Dosolina, Le Mont; Melchior Cavalier Avelina, Cernier; Melchior Luigi, Losanna; Miani Emilia Muttoni, Lugano; Michelutti Beniamino, Geneve; Micoli Angelo, Regensdorf; Montagnese Sergio, Mattwill; Narduzzi Irma Melchior, Neuchatel; Nicli Arnaldo, Bienne; Peressotti Mafalda, La Rogivue; Rodighiero Alessandro, Ennetaach/Erlen; Spina Enrico, Geneve; Venir Ivo, Lyss; Vignuda Contardo Rita, Glattbrugg; Zilli Dino, Perseux.

Buon Anno, Udinese!



Oliver Bierhoff.

Partita alla grande sino ad essere considerata una delle squadre rivelazione di questo campionato di Serie A di calcio, l'Udinese si è rovinata le feste l'antivigilia di Natale perdendo sciaguratamente in casa, per 2 a 1, col Bari, vale a dire con l'ultima squadra in classifica. Una partita che ha sconsolato e amareggiato tutti i tifosi friulani, dopo che la squadra bianconera aveva giocato uno splendido primo tempo ed era passata in vantaggio al 17° con un calcio di rigore realizzato con grande disinvoltura dal giovane Bia. Nel secondo tempo due lampi dello svedese Andersson del Bari hanno ribaltato la situazione e lasciato l'Udinese al buio. Triste Natale e triste fine anno, quindi. Per fortuna che la ripresa del campionato, domenica 7 gennaio, ha mostrato a Piacenza un'Udinese dal volto nuovo: una squadra che ha saputo reagire subito allo scivolone interno contro il Bari, andando a sbancare per 2 a 0 il campo del Piacenza e conquistando così il primo meritato successo fuori casa. Le reti sono state segnate dal solito «tedescone» con radici friulane, Oliver Bierhoff, che continua ad essere tra i primi tre marcatori del campionato italiano, e da Matrecano, autore a Piacenza di una prestazione impeccabile. Questa vittoria, oltre a far recuperare una classifica di maggiore tranquillità, ha mostrato una squadra che ha saputo subito ritrovare il passo. È il caso di dire Buon Anno, Udinese! Il 1996, anno bisesto, meglio di così non poteva cominciare.

Da 40 anni «Friuli nel Mondo» è la mia compagnia

Da Putnam Valley, New York, Stati Uniti, Wilma Zanin ved. Fantin scrive: Sono originaria di Talmassons e da 40 anni «Friuli nel Mondo» è la mia compagnia. Tempo fa con mio grande piacere avete pubblicato un mio quadro fatto a mezzo punto che riproduceva la Madonna del Lippi. Vi trasmetto ora un'altra mia opera che mi è costata 15 mesi di attento lavoro: riproduce «L'ultima cena» di Leonardo. Mi sembra che il lavoro sia riuscito bene e che meriti di essere pubblicato. Che ne dite? Grazie di cuore e cordiali saluti.

Wilma Zanin ved. Fantin

Ricordiamo benissimo di aver pubblicato la tua precedente opera. Pubblichiamo senz'altro anche quest'ultima tua fatica, che è un'ulteriore prova delle tue capacità. Ti ringraziamo inoltre per la fedeltà e l'apprezzamento che dimostri per «Friuli nel Mondo» e per il nostro lavoro. «Augûrs e ogni ben pal an gnûf!».



Giovanni Fabris

(revisore dei conti di Friuli nel Mondo) alla Presidenza dell'Union Servizi



È friulano il nuovo presidente della Union Servizi della Confapi, si tratta di Giovanni Fabris eletto nell'ultima assemblea nazionale della associazione che riunisce piccole e medie industrie, che con un fatturato complessivo di 10mila miliardi ed una copertura occupazionale di oltre 400mila lavoratori è certamente una realtà di grande rilievo nel panorama economico italiano.

Il neoeletto presidente nel corso del suo intervento conclusivo all'assemblea nazionale ha ribadito l'impegno dell'UnionServizi ad essere in prima linea sul fronte dell'assistenza alle imprese, mediante la fornitura di informazioni tecniche e normative nazionali ed europee, fondamentale è infatti, secondo Fabris, un costante collegamento con gli organismi legislativi comunitari.

Avviso importante per i soci

Avvertiamo i soci che desiderano rinnovare l'abbonamento a «Friuli nel Mondo» tramite conto corrente postale internazionale, EUROGIRO, che detta modalità comporta per noi un costo di lire 5.000 per ogni operazione. Preghiamo pertanto tutti quelli che desiderano utilizzare questa formula di pagamento, di provvedere alla copertura della spesa in parola maggiorando la quota di abbonamento di lire 5.000.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

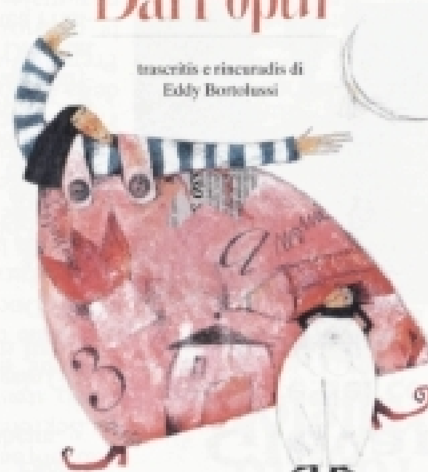
Edite con gli auspici di Friuli nel Mondo

Lis Contis Dal Popul

Un volume, splendidamente illustrato, raccoglie 20 tra le più belle fiabe friulane nei tempi. Due audiocassette, registrate e sonorizzate presso la Rai di Trieste, ne propongono inoltre l'ascolto: due ore e mezza d'incantevoli racconti in «marilenghe» per tutti!

A Natale, Gesù Bambino ha portato in Friuli uno splendido regalo. Un regalo particolarmente adatto per i bambini, ma che di certo piacerà tanto anche ai nonni e a tutti i genitori. Per i tipi delle Arti Grafiche di Udine, la Filologica ha pubblicato in volume una raccolta di 20 tra le più belle fiabe friulane.

Un lavoro di ricerca e di trascrizione, cui ha posto mano con sensibilità e competenza Eddy Bortolussi, che ha scelto fior da fiore dal ricco patrimonio della narrativa popolare, da tempo raccolta e pubblicata in una collana di 18 volumi dalla Filologica. Ogni fiaba, pur rispettando fedelmente la stesura della fonte d'origine, è stata illustrata, per l'occasione, da Alessandra Cimatoribus, una giovane quanto brava disegnatrice per l'infanzia, originaria di Tauriano di Spilimbergo, che ha intrecciato con ogni *conte* il dialogo delle rispondenze e delle fantasie, come si addice a chi sa raccontare il mondo e i suoi pensieri disegnandoli. Ma non manca l'eco dello *strumento* che ha in origine annodato i fili della narrazione: la voce! Ogni fiaba, infatti, è stata anche letta da Bortolussi e adeguatamente sonorizzata negli studi di registrazione della Rai di Trieste, che ha poi cortesemente messo a disposizione il 'master' originale per la duplicazione delle audiocassette allegate alla pubblicazione. Si tratta, com'è facilmente intuibile, di un'operazione culturale di grande rilievo e di cui si avvertiva la mancanza. *«O confidìn* — si legge a chiusura della nota introduttiva del volume — *che ognidun al rivi a brincâ tune pagjne o tun disen, oben te scolte di une 'flabute', la glagn di chel fîl ch'al manten la memorie di une int e soredut la cussience de sô culture».*



Lis Contis Dal Popul

Colaborazion de RAI di Triest

La prime conte

La biele frute e l'unviâr in persone

Al jere une volte un re ch'al jere restât vèdul. Al tornà a maridâsi di gnûf. Ducjdoi 'a vevin 'za une fie: chê di lui 'e jere unevore biele, e chê di jê, invecit, 'e jere tant brute che mai. Chê biele la madrigne la faseve simpri patî, e daspès la lassave ancje cence mangjâ. Une volte, in plen unviâr, j dîs: «Tu às di lâ sù pe mont a cjatâmi lis freulis».

«Ma no sai là ch'a son, cumò ch'al è unviâr...».

«Tu às di lâ e vonde!».

Cheste fie 'e partìs. 'E cjamine, 'e cjamine, 'e cjamine, fintremai ch'e rive tal bosc. Lu cjate dut inglazzât dal frêt, e di freulis nancje l'ombre. Disperade, si met a vaî.

Dal bosc alore al salte fûr un omenon grant e pelôs (l' unviâr in persone) che j dîs: «Ce fastu chì, biele frute?».

«Ah, soi vignude a cirî lis freulis, parceche mê madrigne 'e ûl vê lis freulis ancje se no'nd'è!».

Alore lui j dà une scovete e j dîs: «Scovetimi sot i pîs!».

Jê, plene di pore, j scovete sot i pîs e 'a sàltin fûr di colp doi geûz plens di freulis frescjs. Dute contente, la frute 'e ringrazie il vieli pes freulis e lis puarte a cjase.

«Indulà lis astu cjatadis?» j domande la madrigne.

«Tal bosc! – j dîs la fiastre – Al jere un omenon grant e pelôs ch'al mi à dite di scovetâj sot i pîs e 'a son saltadis fûr lis freulis!».

Cualchi dì dopo la madrigne j dîs: «Tu às di lâ a cjatâmi i piarsui!».

«Ma al è unviâr, no si cjàtin piarsui!».

«Tu às di lâ e vonde! Se no ti picj!».

La frute 'e va. 'E cjamine, 'e cjamine, 'e cjamine, 'e rive tal bosc e 'e cjate l'omenon grant e pelôs.

«Dulà vastu, biele frute?» j dîs.

«Eh, 'o voi a viodi di piarsui, parceche mê madrigne 'e à dite che se no j ai puarti mi picje!».

«Cjape cheste scovete – al dîs lui – e scovetimi sot i pîs!».

Jê j scovete ben ben sot dai pîs e 'a sàltin fûr tanc' di chei piarsui che mai! Biei, frescs, cu lis fueis e dut. E intant che lu scovetave il vieli la cjarinave e la frute 'e deventave ancjmò plui biele.

Tornade a cjase cui piarsui la madrigne j dîs: «Ben, doman tu larâs a cjolmi la ùe!».

«Ma al è frêt, al è unviâr, indulà la cjatio?».

«Tu vâs e vonde! Se no ti buti dentri te cjalderie bulint dal vueli di lin!».

La frute si met a vaî, ma tal indoman 'e torne sù tal bosc. 'E cjamine, 'e cjamine, 'e cjamine, e 'e torne a cjatâ l'unviâr in persone.

«Indulà vastu, biele frute?» j dîs.

«Eh, 'o voi a viodi de ùe – 'e dîs jê – ma no'n' cjati, e se no la puarti a cjase mê madrigne 'e à dite che mi bute in tune cjalderie bulint di vueli di lin!».

«Ben – al dîs lui – cjape cheste scovete e scovetimi sot dai pîs!».

Intant che lu scovetave, lui la cjarinave e jê 'e deventave simpri plui biele. Co fevelave j vignivin fûr de bocje fintremai lis rosis.

Rivade a cjase cui geis de ùe, a viodile cussì biele la madrigne j dîs a sô fie: «Doman tu larâs sù tù, tal bosc...».

Tal indoman la fie 'e va sù. 'E cjamine, 'e cjamine, 'e cjamine, e ancje jê 'e cjate l'omenon grant e pelôs.

«Indulà vastu, frute?» j dîs lui.

«'O soi vignude a viodi se tu mi fasis deventâ biele come mê sûr!».

«Ben – al dîs lui – cjape cheste scovete e scovetimi i pîs!».

«Cui, jo? – 'e dîs jê – Jo soi une principesse, no fâs la serve a nissun!».

«Ben ben – al dîs lui – torne a cjase alore».

Le à fate deventâ gobe, stuarte e ancjmò plui brute di prime. E co fevelave j saltavin fûr de bocje fintremai ranis e 'savis!



Une biele ilustrazion di Alessandra Cimatoribus.

Il volume è stato posto in vendita nelle maggiori librerie del Friuli. I soci di Friuli nel Mondo, facendo riferimento al presente articolo, potranno richiederlo direttamente alla Società Filologica Friulana (Via Manin, 18 - 33100 Udine - Tel. 0432/501598) che favorirà le prenotazioni. In caso di spedizione, verranno aggiunte le relative spese postali.